

Pede striBUS

Tutto l'Acquedotto
Storico in quattro
percorsi.

- 1** Cavassolo – Molassana
- 2** Anello del Geirato
- 3** Molassana – Staglieno
- 4** Manin – Porto Antico



Comune di Genova



Sostenibilità

È questa la parola che ha aperto il 2022, è questa la parola che ha accompagnato i sogni e le speranze di ripresa dopo la terribile pandemia del 2020. Un evento che ci ha dato la possibilità di ripensare il nostro stile di vita su questa Terra per percorrere assieme la strada verso un nuovo futuro ecologico e sostenibile.

Una sostenibilità che passa sia attraverso i comportamenti collettivi che, soprattutto, quelli individuali: un modo di vita sostenibile che possiamo e dobbiamo per tanto adottare nelle azioni di tutti i giorni.

Una sostenibilità che può e deve essere vissuta non solo come dovere sociale, ma che può rappresentare una nuova opportunità di vivere e scoprire la nostra Città.

Spesso associamo all'idea di sostenibilità ed "impatto zero" immagini futuristiche di tecnologie che di fatto sono ancora in fase di studio e saranno disponibili in un futuro sicuramente vicino ma non ancora imminente.

Eppure, almeno per la mobilità, esiste una soluzione immediata ed alla portata di tutti: il trasporto pubblico collettivo. Un modo di muoversi non solo ecologico ed economico, ma un tipo di mobilità che permette di fruire delle bellezze storiche e turistiche della nostra Superba Genova in maniera più versatile e dinamica del mezzo privato.

Il trasporto pubblico permette di vivere esperienze impensabili con il mezzo privato, diventando esso stesso storia ed attrazione turistica.

Ma quando si parla di sostenibilità ambientale, non possiamo non dedicare il nostro primo pensiero al più importante degli "elementali", simbolo stesso della vita: l'acqua.

L'acqua che sgorga dal ventre della montagna, l'acqua per la quale l'umanità ha costruito imponenti opere per trasportarla sino nel cuore delle città, l'acqua che sfocia nel mare, dal quale nacque la vita e dal quale il ciclo stesso dell'acqua ha la sua origine.

Allora quale miglior modo per vivere questa nuova avventura dell'Umanità se non un viaggio ideale che, partendo dalle sorgenti che sgorgano dai monti dell'entroterra di Genova, ci farà inseguire il corso dell'acqua attraverso tutta la città sino al mare,

calcando il percorso dell'Acquedotto Storico e che ci permetterà di rivivere la storia di Genova attraverso il trasporto pubblico.

Uno strettissimo rapporto quello tra Genova, l'Acquedotto Storico ed il trasporto pubblico che si concretizza nel sincretismo tecnico e storico rappresentato dalla funicolare di Sant'Anna, primo impianto di risalita di Genova inaugurato il 26 novembre 1891 ed alimentato proprio con le acque dell'Acquedotto Storico.

La strada verso il futuro è quindi tracciata, ed ha il colore verde della natura e blu dell'acqua, ha il candore del sorriso dei nostri figli ai quali abbiamo il dovere di consegnare un mondo migliore, un mondo nel quale l'Uomo e la Natura saranno una cosa sola.

Passo dopo passo, lungo questo itinerario avremo la possibilità di percorrere assieme la strada verso il nostro futuro.

Buon viaggio



Ponte Sifone sul torrente Geirato

Come si usa la guida

PEDEstriBUS Acquedotto Storico è una guida nata per consentire di scoprire tutto l'acquedotto storico da Cavassolo fino al Porto Antico utilizzando i mezzi pubblici. Sono state scelte quattro tratte, tutte con partenza ed arrivo, dai principali capilinea:

**Prato, Molassana
Staglieno (Cimitero Monumentale),
Manin (Ferrovia Genova-Casella),
Caricamento (Porto Antico).**

Prima tratta:

Cavassolo – Molassana Km 7

Seconda tratta:

Anello del Geirato Km 6

Terza tratta:

Molassana – Staglieno Km 8

Quarta tratta:

Manin – Porto Antico Km 3,5

Sono inoltre descritte altre tratte ad oggi non percorribili oppure di difficoltà non compatibile con il resto del percorso ma comunque di rilevante valore storico. Per ogni tratta sono indicate le linee in partenza ed arrivo ai capi della tratta stessa, tutte le linee urbane ed extraurbane intersecate dal percorso ed accessi/uscite intermedi per i quali sono indicati il nome ed il codice AMT sia in direzione centro che in direzione periferia: questo permette all'escursionista di poter pianificare il proprio viaggio utilizzando l'app AMT per verificare orari e transiti dei mezzi pubblici.



La APP AMT è disponibile nelle due versioni, per Android e iOS.

Inquadra il QRcode per scaricare la APP.

Lungo il percorso sono comunque presenti ed indicati numerosi ulteriori accessi ed uscite che inerpicandosi in suggestive creuze e pittoreschi borghi conducono al fondovalle ovvero consentono l'accesso all'acquedotto lungo tutto il suo sviluppo.

Per l'itinerario che da Manin conduce al Porto Antico, sviluppandosi nel centro città, sono indicate solo le linee di inizio e fine del percorso e tutti gli impianti storici incontrati, veri protagonisti di questa tratta. Anche in questo caso tramite l'app di AMT si possono verificare i transiti degli autobus, orari di apertura degli ascensori e corse degli impianti storici per un'esperienza di viaggio ottimale.

Le rappresentazioni grafiche dei percorsi non sono in scala ma hanno il solo scopo di descrivere l'itinerario nel suo sviluppo generale, indicare i punti salienti e gli accessi principali alla rete di trasporto pubblico.

Esempi di cartelli indicatori



La segnaletica Pedestribus

Su tutte le fermate indicate sulla guida sono presenti cartelli e stencil che vi guideranno fino alla segnaletica ufficiale dell'Acquedotto "bollo blu".



Accessi pedonali all'Acquedotto Storico

- Via Raitano - Via B. Da Porto - Via Castello di Struppa - Filtri
- Via G. Raitano - Via B. Da Porto Salita Ruinà - portale Barabino
- Via Ritale - Salita Scaglie - Via Trossarelli
- Via B. Da Porto - Via P. Partenopeo - Sal. Inf San Cosimo - Via Trossarelli
- Via Trossarelli - Via B. Fazio - Sal. Calanca - Via Gambonia
- Via Rio Torbido - Salita Massiglione
- Via Lucarno - Salita dei Muli
- Via Giro del Fullo - Salita San Bazà
- Via Giro del Fullo - Via Costa di San Siro
- Via Bosco di Molassana - Via Chiesa di Molassana
- Salita G. M. Cotella - Via San Felice
- Crosa dei Morchi
- Salita alla Chiesa di San Gottardo
- Via Fossato Cicala - Salita della Liggia
- Salita ai Molini di Cicala
- Salita Preli - Via Lodi
- Via Lodi - Salita della Chiappa
- Salita alla Chiesa di Staglieno
- Via Sup. del Veilino - Sal. San Pantaleo

L'Acquedotto Storico, 22 km di "Via dell'Acqua"

Dalla Presa di Bargagli, seguendo la Valbisagno a mezza costa del tracciato dell'Acquedotto Storico (u cundutu, come dicono i genovesi), giunge a Via delle Ginestre per poi proseguire nel centro cittadino fino al Porto Antico.

Tutto ha inizio attorno al 202 A.C. in epoca Romana, quando Genova sentì l'esigenza di rifornirsi di più acqua per il rifornimento delle navi, per il funzionamento dei mulini e degli opifici. Fu costruito un primo acquedotto che dall'attuale Giro del Fullo a Molassana, sfruttando un bacino d'acqua del lago Dragonarius, per circa 7 km, giungeva in città ai piani di Sant'Andrea. Agli inizi degli anni mille a seguito dell'espansione dell'abitato cittadino in zona collinare e dell'aumento del traffico portuale, si progettò un nuovo acquedotto

realizzato a mezza costa (130 m Sanl.m.) raccogliendo le acque dei rivi fino alla valle del Veilino (Staglieno).

Nel 1355, prosegue fino alla Valle del Trensasco e successivamente, a partire dal 1623 conclude il suo prolungamento alla Presa di Bargagli, sfruttando ogni captazione proveniente dai rivi dell'intera vallata.

L'Acquedotto Storico, per problemi di stabilità del terreno, da subito è un continuo cantiere confermato dalle tante successive opere di deviazioni di percorso tramite gallerie, ponti canale e sifone, opere di consolidamento effettuate fino al 1951, anno in cui cessò la sua funzione di rifornitore d'Acqua a Genova e venne abbandonato al degrado fino ai primi anni del nuovo millennio quando alcuni privati

cittadini ed Associazioni di nostalgici ed appassionati del territorio decidono di rianimare questo prezioso patrimonio del nostro territorio. A partire dal 2005 11 associazioni riunite in un coordinamento, promuovono una prima serie di iniziative volte al recupero e alla valorizzazione dell'Acquedotto Storico coinvolgendo le Istituzioni (Municipio, Comune, Provincia, Regione, Sovrintendenza).

Da allora, innumerevoli sono state le attività culturali ed escursionistiche che hanno coinvolti gli insegnanti di ogni ordine e grado dalle scuole materne all'Università, con la collaborazione delle più svariate Associazioni presenti sul territorio, illustri esperti storici ed ambientali e l'adesione delle aziende e commercianti in qualità di sponsor.

Nel 2015 con la riscoperta, da parte di una decina di Volontari del tratto del Geirato dell'acquedotto del 1600 abbandonato con la costruzione del ponte sifone sul Geirato, gli sporadici interventi di manutenzione e recupero dei manufatti, si intensificano.

Si arriva al 2020, quando con il supporto del Municipio IV Media Valbisagno, si costituisce la "Federazione delle Associazioni per la Tutela e Valorizzazione dell'Acquedotto Storico" attualmente composta da 18 Associazioni (GAU odv e aps, associazione Culturale Antico Acquedotto, ANPI Struppa, Gruppo Scout Genova 20, Confraternita San Giovanni Battista, CRC SERTOLI, CAI ULE, CAI LIGURE, AIB Valbisagno, ARCI Pino, Teatro dell'Ortica, Nuovo CIEP, Amici di Pontecarrega, Centro Studi Sotterranei,

Speleoclub Gianni Ribaldone, Trash team, Associazione culturale Giano).

Sempre nel 2020 arriva anche la pandemia del Covid19 che, per la via dell'Acqua, produce due effetti; il primo positivo, la scoperta o la riscoperta di questa prestigiosa opera da parte di migliaia di genovesi impossibilitati ad uscire dal territorio regionale; ed il secondo negativo per il rinvio a fine pandemia degli eventi in programma e di molti interventi previsti dalla Federazione e dai numerosissimi suoi Volontari.

Nel marzo 2021 la Federazione ha avviato una collaborazione col Comune di Genova, per un progetto di restyling completo dell'Acquedotto Storico.

La storia del "cantiere" della Via dell'acqua, quindi continua anche con Voi che tramite questa guida vi apprestate a percorrerla con il rispetto e la consapevolezza del valore di ciò che vi circonda.

La storia e la cronologia

Si ha testimonianza di un primo acquedotto genovese di età romana, costruito intorno nel 202 a.C. sotto il pretore Spurio Lucrezio, che si sviluppava già sulla sponda occidentale del torrente Bisagno, allora chiamato Feritore (Fortor in latino). Nell'area di Molassana, tra il "Giro del Fullo" e il monte Montanasco, avvenne la prima captazione di acque dal Fortor arricchite dai corsi d'acqua provenienti dalla val di Lentro e da altri affluenti minori. Sulle alture sopra il Giro del Fullo una cascata formava il Lacus Dragonarius, dal quale l'acqua veniva portata mediante fossati e condotte fino al piano di Sant'Andrea effettuando un percorso di sette chilometri.

L'originario impianto romano, venne definitivamente abbandonato nell'XI secolo

e sostituito con un nuovo tracciato disposto ad una quota più elevata e capace anche di alimentare ulteriori e più adeguati mulini lungo il suo percorso.

Il primo tracciato dell'acquedotto medievale captava le acque del torrente Veilino, affluente del Bisagno, sopra la necropoli di Staglieno.

Questo primo acquedotto medievale consisteva in un canale a pelo libero con pendenza costante del 2‰. Secondo taluni studiosi fu realizzato già attorno al 1050, ma la prima attestazione scritta dell'acquedotto risale al 1295 per riuscire a intercettare le acque dei rio Campobinello e del rio Poggetti sul Veilino.

Nel 1303 si realizza il ponte canale di San Pantaleo.

Nel 1355 il punto di inizio dell'acquedotto venne spostato a monte presso la frazione di Trensasco, il nuovo ramo dell'acquedotto fu realizzato da Marin Boccanegra, della famiglia del capitano del popolo Guglielmo.

Contemporaneamente venne ampliato il canale nella parte bassa e venne costruito nel 1355 il ponte canale di Sant'Antonino, come indicano le lapidi murate sulle sue arcate, ancor oggi visibile vicino al casello autostradale di Genova Est.

La penuria idrica portò nel 1491 alla creazione del Magistrato delle acque, che preparò una specie di piano regolatore volto all'incremento delle risorse innanzitutto sul tratto esistente, mediante la costruzione di canali laterali per captare ulteriori corsi d'acqua.

Alla fine del medioevo, oltre alle prese di Presa Poggetti e di Trensasco funzionavano le prese di Sant'Antonino (XII secolo), Campobinello (XIII secolo), Cicala (1350), Figallo e le due di San Pantaleo. Nel 1623 iniziano i lavori per prolungare l'acquedotto da Trensasco a Cavassolo e di lì fino a Schienadasino (La Presa di Bargagli).

La prima pietra del nuovo, mirabile e ardito acquedotto sul Rio Torbido venne posta proprio nella struttura di questo ponte il 17 maggio del 1623, lungo 130 m a sette arcate, per mano dell'architetto Aicardo. Poco oltre i filtri, all'imbocco del ponte, si trovano due mulini analoghi a quelli di Cavassolo, realizzati nel 1825. Il prolungamento dell'acquedotto da Trensasco alla frazione La Presa di

Bargagli, deciso nel 1623 fu attuato in pochi anni. La località si chiamava in precedenza "Schienadasino" e venne chiamata "La Presa" proprio perché era diventata il principale luogo di captazione dell'acquedotto cittadino.

Il ponte canale di Cavassolo finito nel 1630, a sei arcate su pilastri con basamento quadrato rastremati verso l'alto e cruciformi, è lungo 95 m, scavalca a 32,65 metri di altezza il torrente Concasca.

Lo schema architettonico è simile a quello degli altri 2 ponti-canale sempre seicenteschi, su Rio Torbido e Geirato.

Nel 1639 entra in funzione "La Presa" di Schienadasino.

Nel 1641, appena entrato in funzione, il "giro del Geirato" presentava gravi problemi di stabilità. Attorno al 1650 G.B. Costanzo propose l'abbandono del giro.

Il 16 gennaio 1660 il magistrato deliberò la costruzione del ponte sifone del Geirato, che sarebbe stato il primo ponte sifone della storia.

Nello studiarne il funzionamento, ingegneri genovesi ebbero lunghi carteggi con Galileo Galilei, carteggi di cui si ha testimonianza, venne deliberata la costruzione di un ponte sifone con tubature in marmo.

L'avvio dei lavori del ponte sifone del Geirato avvenne soltanto nel 1772 per concludersi cinque anni più tardi senza aver risolto in via definitiva alcune questioni legate all'efficienza delle tubazioni in ferro che non sopportavano la pressione dell'acqua.

Nel 1785-86 viene realizzato il ponte canale sul rio Figallo, presso Via Lodi, a cinque arcate in sostituzione di quello posto più a monte risalente al tracciato del XIV secolo.

Soltanto nel 1793, quando vennero posati nei giunti degli speciali cerchi in metallo, l'acqua del Geirato poté finalmente giungere a Genova. Questa maestosa opera venne consacrata per tutto il secolo successivo come un magnifico esempio della tecnica idraulica, nonché un pregevole manufatto architettonico.

Il Ponte sifone sul Geirato che supera un dislivello di 50 metri, ha 14 arcate, 640 m di lunghezza e si allaccia alle estremità con il più antico condotto. Ai due estremi del ponte vi sono due vasche di compensazione con i relativi filtri.

Nel 1817 viene realizzato un ponte di 19 arcate e dieci metri di altezza sul rio Consiglieri.

Anche questo ponte canale venne costruito in sostituzione del vecchio percorso i cui resti sono ancora visibili più a monte.

Nel 1825 sotto la direzione di Carlo Barabino si captarono anche le acque del rio Torbido.

Nel 1827 si realizza il ponte canale sul rio Piaggetto.

Nel 1830 venne realizzata, su disegno del Barabino la galleria della Ruinà, ovvero "rovinata", (il cui nome deriva da quello della località, nota per le ricorrenti frane) che termina dopo 150 metri di percorso sotterraneo.

Il 13 novembre 1837 iniziò la costruzione del ponte sifone sul Veilino (Staglieno) ultimato nel 1842, opera del Barabino. Già dal 1830 si sentiva il bisogno di abbandonare il tratto di acquedotto che aggirava la valle del Veilino (lungo 3400 metri) perché deteriorato e non più riparabile a causa della natura franosa del terreno su cui poggiava.

Nel 1841 venne realizzata la derivazione sul torrente Concasca che è posta sul retro di due mulini (attualmente C. Piloni) e si sviluppa verso l'interno della valle per circa 1200 metri.

Dopo il 1878, in corrispondenza di via Inferiore Gambonia, un tratto del vecchio tracciato venne abbandonato in quanto più a monte venne realizzata la galleria Gambonia lunga ben mezzo chilometro.

Nel 1900, si sostituisce la copertura dell'acquedotto con grandi lastre di luserna decisamente più sottili e facili da rimuovere rispetto agli antichi rivestimenti in pietra locale.

Si tratta dell'ultima grande opera realizzata per l'acquedotto, le cui acque nel 1917 vengono dichiarate "non potabili" anche se continueranno ad alimentare parecchie fontane e lavatoi del centro cittadino fino al 1951.

1905 costruzione di una galleria filtrante alla presa del rio Lavena.

1946 costruzione della galleria serbatoio di monte Castellano.

1957 Amga costruisce l'impianto di Prato e viene recuperata la parte a monte dell'acquedotto.

1966/1967 demolizione di un tratto acquedotto per realizzazione svincolo Genova Est.

1989-1992 potenziamento acquedotto tra La Presa e Cavassolo.

Ancora oggi il tratto più a monte del condotto, quello dalla presa ai filtri di Prato, realizzati nel 1957, è in uso e gestito dall'attuale società delle acque.

Nel 2004, anno di Genova capitale europea della cultura, viene ristrutturato il ponte sifone del Veilino. Questo primo intervento permette tuttavia di accedere al

ponte, rimasto inagibile per decenni, i tubi in loco risalgono alla primissima rivoluzione industriale inglese.

L'8 ottobre 2006 si è svolta la prima grande festa dell'Acquedotto in cui i volontari delle diverse associazioni si sono adoperati per ripulire tratti significativi del percorso e le aree limitrofe, coinvolgendo la cittadinanza con gite e stand gastronomici.

Notizie, tecnica e curiosità

L'acqua era utilizzata per le necessità degli abitanti, per rifornimento delle navi e durante il percorso anche come forza motrice di molini e opifici.

In città l'acquedotto si divideva in due rami: quello principale (detto di Ponente o di Castelletto) entrava in città dall'attuale Piazza Manin, da dove proseguiva fino a Castelletto seguendo il tracciato che sarà poi ripreso dalla Circonvallazione a Monte.

Di qui scendeva in via Cairoli e di qui a Porta dei Vacca. Poi seguiva la linea di costa (l'attuale Sottoripa) per finire alla Fontana del Cannone nel Molo Vecchio. Il ramo secondario (detto di Levante o delle Fucine) si staccava all'altezza dell'attuale corso Magenta e scendeva verso il convento dei Cappuccini, salita Santa

Caterina, Porta Soprana, passava per il colle di Sarzano per finire alla cisterna delle Grazie, presso la Chiesa di San Maria delle Grazie la Nuova.

I portici di Sottoripa sono costruiti sulle arcate dell'acquedotto che portava acqua alle navi ed anche i palazzi in cui hanno sede a piazza Corvetto l'amministrazione della città metropolitana di Genova e la prefettura, la porta dei Vacca, la fontana di Piazza Sarzano, le mura dell'Acquasola e il Campo Pisano sono pezzi storici di Genova realizzati su strutture del condotto.

Nel caso genovese, la pendenza media del probabile percorso romano è stata stimata in 0,3 % contro lo 0,2% del tracciato medioevale (Veilino) a pelo libero.

Considerata la quota dell'acquedotto alla presa, 145,20 m, e quella alle mura dello Zerbino, 81,50 m, la pendenza media su 28 km è di 0,22% .

Dal canale l'acqua raggiungeva le utenze pubbliche e private attraverso dei semplici tubi in ottone fuso, detti bronzini, l'acqua alimentava delle piccole vasche dette troglietti dalle quali, attraverso delle ulteriori tubazioni, giungeva alle cisterne degli utenti.

Nel 1437 fu ordinato di scolpire su tutti i bronzini lo stemma del comune onde evitare il furto degli stessi. Ogni bronzino apparteneva ad un legittimo proprietario ed era contraddistinto da un numero, identificativo del proprietario stesso; dal 1741, viene invece adottata una

numerazione specifica mediante l'apposizione di una targa in marmo riferita a ciascun bronzino. Non erano comunque in molti ad avere la proprietà di un bronzino (tanto meno di più bronzini!) e la fornitura di acqua per la città veniva in larga parte attraverso fontane e vasche pubbliche che erano alimentate dall'acquedotto attraverso tubi in marmo detti cannoni; questi, pescando l'acqua dal fondo del canale, la immettevano nelle utenze pubbliche. Nei periodi in cui nell'acquedotto vi era abbondanza di acqua, questa veniva fatta tracimare attraverso degli spandenti che consentivano un ulteriore approvvigionamento.



Ponte Canale sul torrente Geirato

L'unità di misura usata per la misurazione dell'acqua da vendere era il bronzo (oncia d'acqua). Rappresentava il volume d'acqua che può passare in un'ora da un tubo di ottone di forma cilindrica del diametro di m 0,0124 e lungo m 0,112, il quale era innestato nella parete a 5 cm al fondo dell'acquedotto e posto orizzontalmente alla direzione dell'acqua.

In epoca industriale si giunge anche a limitare l'altezza dei ponti sfruttando il principio dei vasi comunicanti e mantenendo l'acqua in pressione all'interno delle tubature: sono nati da questo principio i due maestosi ponti sifone sul rio Geirato (concluso nel 1777) e sul Veilino (1842) che hanno permesso di rinunciare ad alcuni tratti dell'antico percorso ormai in cattive condizioni, riducendo in modo

considerabile la lunghezza dell'originario tracciato.

Il cartografo Matteo Vinzoni nel 1729 illustra nel suo atlante, commissionato dal Magistrato dei Padri del Comune, il tratto di acquedotto che dalla Presa arrivava fino alle mura della città (Mura dello Zerbino). L'Atlante formato da dieci grandi tavole tratte dalla planimetria dell'acquedotto, contiene un rilievo esemplare dei caratteri architettonici e urbani.

Ogni tavola corrisponde a una custodia e riporta fedelmente e in dettaglio, oltre al tracciato dell'acquedotto, gli oratori, le ville ed altri edifici storici dislocati lungo il percorso.

Secondo il rilevamento che il Vinzoni fece nella sua planimetria, tutto questo tratto era

diviso in dieci parti chiamate custodie, ognuna delle quali segnalata da un cippo in marmo.

I custodi erano dodici e ognuno provvedeva alla manutenzione del tratto a lui assegnato ed alla sorveglianza denunciando gli abusi. Dopo la costruzione dei ponti sifone (Geirato 1777 e Veilino 1842) e il conseguente accorciamento dell'acquedotto (10 km circa) i cippi in marmo vennero riposizionati nel modo in cui sono giunti sino a noi. Nel 1788 l'acquedotto azionava fuori città oltre quaranta mulini.

Nel 1835 l'acquedotto, nei suoi oltre trenta chilometri di sviluppo lineare, serviva quasi 1200 bronzi e 110 pozzi, azionando ben 48 mulini.

In una relazione del 1866 risulta che il volume d'acqua convogliato dall'acquedotto in città aveva una portata massima di 1500 m³/h e una portata minima di 650 m³/h, con un gettito medio orario di 1075 m³.

Lungo tutto il percorso vi sono parecchie entrate chiamate lumache che servivano per ispezionare l'interno del canale.

L'altezza sul livello del mare della presa è 145,20 m. alle mura dello Zerbino è 81,50 m.

L'acqua proveniente dal corso naturale è soggetta a un primo grossolano filtraggio attraverso semplici inferriate metalliche che impediscono l'immissione nel canale di legni, arbusti e altro materiale.

L'acqua passa poi attraverso una serie di filtri più sottili che trattengono ulteriori impurità.

Lungo l'acquedotto si trovano piccole costruzioni coperte a volta che alloggiavano i rudimentali filtri a cataratta (un cestello metallico immerso nel canale che veniva estratto per essere ripulito).

I filtri erano disposti in prossimità delle prese, dei ponti e comunque erano disseminati lungo tutto il percorso; anche le vasche di compensazione dei ponti sifone erano dotate di un sistema di filtri.

In prossimità di fossati e vallette vi erano delle chiuse che regolavano la portata del condotto; si componevano di una lastra metallica posta su un fianco del canale che

veniva azionata mediante un meccanismo contenuto all'interno di una casetta.

Lungo il percorso si trovano anche i resti di alcune fontane azionate da una pompa che prelevava l'acqua dal sottostante canale e lavatoi che ricevevano l'acqua per caduta ed erano posti a una quota inferiore rispetto al canale.

La lunghezza dell'acquedotto (oggi percorribile) da Cavassolo a Via delle Ginestre è di circa 20 km.



18 *Ex fornace*



Porte per accedere al Ponte di Cavassolo

Manufatti Acquedotto Storico

I riferimenti (n° e quadrato rosso) sono visibili sulle bacheche posizionate lungo il percorso.

- 1) Località La Presa (Schienadasino) inizio Acquedotto
- 2) Il ponte-canale di Cavassolo sul rio Concasca
- 3) I mulini del Concasca
- 4) La presa sul torrente Concasca
- 5) I filtri di Prato
- 6) Il Portale del Barabino e la Galleria Rovinata
- 7) Il Ponte-canale sul rio Torbido
- 8) La presa sul rio Torbido
- 9) I mulini sul rio Torbido
- 10) Il ponte-Canale sul rio Ciassetti o Piaggetti
- 11) Il lavatoio "treuggiu di Cadato" Via di Creto
- 12) Il lavatoio "treuggiu Campodenego" Via alla Chiesa di San Siro
- 13) La casetta dei Filtri ed il Giardino del Circolo Sertoli
- 14) Il lavatoio "treuggiu Fundega" Via alla Costa di SanSiro
- 15) Il ponte Sifone sul torrente Geirato
- 16) Il ponte-canale sul rio Consiglieri
- 17) L'Acquedotto seicentesco ed il Percorso Botanico
- 18) Il ponte sul torrente Geirato
- 19) Le Bocchelle dei filtri
- 20) Il rio Enegia
- 21) La Presa di Trensasco
- 22) L'acquedotto in val Cicala
- 23) Il ponte di Preli
- 24) La garitta del dazio
- 25) Il lavatoio in Salita alla Chiesa di Staglieno
- 26) Il Ponte sifone sul torrente Veilino
- 27) L'antico tracciato nella valle del Veilino
- 28) Il ponte di SanAntonino sul rio Briscata
- 29) I resti dell'acquedotto romano
- 30) Il Ponte di Trensasco
- 31) Il ponte di San Pantaleo
- 32) Serie di Filtri

1) Località La Presa (Schienadasino) inizio Acquedotto

La località dove inizia il percorso seicentesco dell'acquedotto, era detta Schienadasino. Così si chiamava anche la montagna di Schiena d'asino sovrastante la confluenza dei due corsi d'acqua, il Lentro e il Bargaglino, ove si origina il Bisagno. Il prolungamento dell'acquedotto fino a questa località, oggi conosciuta come La Presa, fu deciso nel 1609 e progettato nel 1622, anno in cui fu creata una commissione apposita. I lavori terminarono nel 1639.

A monte della passerella che consente di raggiungere la sponda destra del Bisagno è possibile vedere una prima diga costruita nel XVII secolo ed alcuni mulini, poco più a valle se ne incontra una seconda restaurata

all'inizio del XVIII secolo, ancora oggi in funzione, curata da IREN e resa più efficiente con lavori di potenziamento alla fine del secolo scorso. La presa sul Bisagno, contribuisce per circa il 12 per cento alle necessità idriche della città di Genova. I lavori però sacrificarono le due strutture cilindriche che funzionavano da filtri.

2) Il ponte-canale di Cavassolo sul rio Concasca

Il ponte-canale di Cavassolo sul rio Concasca o Canate, costruito in epoca seicentesca, ultimato nel maggio 1630, alto circa 32 metri per una lunghezza complessiva di 95 m, ha una larghezza del piano di calpestio di cm 288 ed è composto da sei arcate dal diametro di 11 m.

Venne a costare ben più dei 100.000 scudi d'oro previsti all'inizio dei lavori.

Le pile presentano lesene a scarpa collegate tra loro da una cornice che corre all'estradosso degli archi. All'imposta degli archi è presente una cornice lapidea. Si nota un cambiamento nella tecnica muraria tra la parte bassa e quella alta della struttura. La parte bassa è costituita da grandi blocchi di pietra squadrata mentre la parte alta è costituita da pietre più piccole a formare una tessitura irregolare.

I blocchi del basamento sono di dimensioni considerevoli, variano in altezza tra i cm 25 e 45 e sono larghi anche più di un metro. Alle estremità del ponte sono visibili 2 porte, un tempo dotate di cancelli, che testimoniano il controllo del transito sul ponte.

3) I mulini del Concasca

La derivazione ottocentesca sul Concasca permise l'impianto di due nuovi mulini, detti i Piloni. Il mulino situato più in basso conserva ancora il vano dove era situata la ruota.

4) La presa sul torrente Concasca

Il progetto di una nuova derivazione sul Concasca risale agli anni 1832-1835. L'immissione delle acque del Concasca nel pubblico acquedotto non venne effettuata che nel 19 luglio del 1841.

Il torrente Concasca, chiamato anche Canate, nasce da varie sorgenti sul costone tra il monte Bastia ed il monte Lago a quota 800/900 m mentre il torrente Arvigo nasce ai piedi del monte Bastia a quota 700 metri e confluisce a quota 160 m nel

Concasca che prosegue per altri due chilometri fino a sfociare nel Bisagno proprio nell'abitato di Cavassolo.

La derivazione formata da numerosi ponti-canale è lunga circa 1200 m; ha una pavimentazione costruita in lastre di pietra locale. In prossimità della strada carrabile che percorre la valle si può agevolmente osservare un ponte a 3 arcate a tutto sesto le cui pile sono costruite con muratura di grosse pietre a spacco, scaglie e malta.

5) I filtri di Prato

Costruiti per la potabilizzazione del civico acquedotto vengono terminati nel 1957. Ancora oggi in uso, filtrano in primis l'acqua che proviene dal Bisagno e dal rio Lavena e, dagli anni '60 anche l'acqua del Brugneto.

6) Il Portale del Barabino e la Galleria della Rovinata

La Galleria della Rovinata fu iniziata nel 1826 e terminata nel 1830 su disegni del Barabino in modo da evitare la zona particolarmente franosa da cui deriva appunto il toponimo.

L'entrata della galleria è protetta da una cancellata che porta ad un ampio atrio, dove, sulla sinistra inizia un cunicolo abbastanza alto da permettere il passaggio per la pulizia e la manutenzione.

A metà galleria è situato un grosso camino cilindrico per l'aerazione, con diametro di 5 m e altezza di circa 15 m che sbucca dalla collina sopra la galleria creando suggestivi giochi di luce. Dopo un percorso di 148 m la Galleria della Rovinata termina con un portale ogivale di gusto neoclassico in

mattoni, pietra e colonne doriche in marmo, l'architrave in marmo è sovrastata da un'iscrizione in latino:

"AEDILIUM, CURA SUBSTRUCTIONES, ARCUATAE, PERFECTAE-MDCCCXXX"

(Opera di sostegno ad arco condotta a termine sotto la direzione degli edili nel 1830).

Il portale è protetto da un alto muro munito di cancello in ferro.

Tutta la zona è stata recuperata nel 1999 per iniziativa dell'Associazione AMICI DELLA NATURA, i cui Volontari, in accordo con l'allora Circostrizione, hanno rimosso un'opera abusiva esistente dagli anni '60 che interrompeva la continuità dell'acquedotto verso il portale. Nel 2019, per opera dei Volontari dell'Associazione GAU, in cui nel frattempo è confluita l'Associazione AMICI DELLA NATURA, in

collaborazione con TREKKING ITALIA, è stata rimossa buona parte dell'immondizia che ostruiva la Galleria da decenni; è stata resa parzialmente transitabile e resta in attesa di essere messa in sicurezza per renderla usufruibile.

7) Il ponte-canale sul rio Torbido

Il ponte sul rio Torbido lungo 130 m, alto 35,40 m è costituito da due segmenti rettilinei che si raccordano tra loro ad angolo ottuso. Conserva la prima pietra simbolica del nuovo acquedotto posta il 17 maggio del 1623 da G.B D'Oria Priore del Magistrato e materialmente collocata dall'architetto Aicardo.

Il ponte era adibito anche al passaggio pedonale e rappresentava l'opera di maggiori dimensioni del prolungamento seicentesco.

Le arcate sono a tutto sesto con cornici all'imposta e presentano chiavi in ferro posizionate alle reni e in prossimità del concio in chiave.

Le pile hanno lesene leggermente a scarpa, collegate in orizzontale da un aggetto della muratura che corre a filo dell'estradosso degli archi frontali. Le tre campate centrali sono costituite da tre ordini sovrapposti, di cui i primi due, ad arco a sesto ribassato, furono aggiunti posteriormente alla costruzione del ponte. Esiste una discontinuità nella tecnica muraria tra la parte bassa e quella alta della struttura.

Ai piedi del ponte si trova ancora una fornace costruita nel 1878, acquistata e restaurata da privati, che serviva per la cottura della calce idraulica e del cemento.

8) La presa sul rio Torbido

Nel 1825 fu costruita la presa sul Rio Torbido, di circa 800 m, la cui acqua arrivava 10 m sopra il livello dell'acquedotto e prima di confluirci veniva sfruttata per far funzionare i due mulini costruiti all'imboccatura del ponte.

9) I mulini sul rio Torbido

Questi due mulini vennero costruiti per risarcire, anche se parzialmente, i contadini della zona per il danno ricevuto con la costruzione della derivazione sul rio Torbido. La comunità di Struppa ottenne anche l'apertura di due bronzini pubblici. Sulla facciata del mulino più in basso, una lapide che risale al 1825 ricorda questi fatti: "Il rio Torbido che riceve i rivi Sussisa e Aggio per decreto dei Decurioni è stato immesso nell'acquedotto.

Per i tributi sia concesso al comune di Struppa l'apertura di due bronzini pubblici. Che questa concessione sia ricordata con questa lapide".

10) Il ponte Canale sul Rio Ciassetti

Il ponte-canale sul rio Piaggetti o Ciassetti a 5 arcate di 9 m, altezza al centro 24 m, venne ultimato il 7 agosto 1827 su progetto di Carlo Barabino, in sostituzione di un tronco più a monte ormai inservibile. A metà ponte è possibile vedere un piccolo manufatto dove era alloggiata una chiusa dotata di meccanismi scolmatori in caso di piena improvvisa del canale.

11) Il lavatoio "treuggiu di Cadato" Via di Creto

In località Cadato, poco prima di incrociare la strada per Creto, sotto il canale, è

collocato il lavatoio di San Siro, costruito nel 1934. La struttura è formata da sei vasche divise in due truogoli. I piani di lavoro sono in arenaria, l'approvvigionamento idrico era garantito dall'Acquedotto Storico.

12) Il lavatoio "treuggiu Campodenego" Via alla Chiesa di San Siro

Prima di rientrare sull'Acquedotto vale la pena procedere per un breve tratto lungo Via alla Chiesa di San Siro, per vedere il "treuggiu Campodenego".

Il lavatoio si trova all'angolo con via Campodenego ed è formato da una grossa vasca divisa in due truogoli. A fianco della vasca minore è collocato il serbatoio in muratura.

13) La casetta dei Filtri ed il Giardino del Circolo Sertoli

Al Ponte Sifone si accede attraverso un rinnovato locale di transito, dove è visibile il percorso dell'acquedotto che, attraverso un primo sistema di sbarramento a rami e fogliame e griglie in ferro, raggiungeva la grande cisterna (visitabile) che funzionava da ulteriore filtro delle acque per decantazione e regolava l'ingresso dell'acqua nel sifone.

Sopra la vasca c'è la Casetta dei Guardiani dei Filtri restaurata e utilizzabile come supporto multimediale per i visitatori dell'Acquedotto. Accanto alla casetta e al ponte sifone vi è dal 2009 il giardino della Casetta dei Filtri, uno spazio verde di 3000 mq, ottenuto in comodato d'uso gratuito dalla famiglia Marsano.

Il terreno in origine coperto da rovi e ortiche, è stato trasformato dai volontari del Sertoli in area destinata a turisti e scuole. Migliaia di studenti e camminatori hanno potuto utilizzare questa area come punto di ristoro, per lezioni didattiche all'aperto o nell'aula coperta "Giordano Bruschi e Giusy Giani", in un piacevole contesto di piante autoctone (amarene, ciliege, franchin, fichi...), piante grasse, vigna, animali da cortile, api, casa del pane e altro, l'area Marsano si presta particolarmente per ospitare laboratori e manifestazioni di vario genere.

14) Il lavatoio "treuggiu Fundega" Via alla Costa di San Siro.

Più avanti risalendo brevemente Via alla Costa di San Siro si trova un trogolo costruito nel 1916.

Presenta due vasche di diverse dimensioni e di lato un abbeveratoio. È alimentato da una sorgente.

15) Il ponte Sifone sul torrente Geirato

L'acquedotto seicentesco si sviluppava nella valle del torrente Geirato lungo una linea di mezza costa che attraversava i borghi di Carpi e di Geirato. A causa della franosità del sito e dei conseguenti crolli di numerosi tratti del manufatto, nel 1660 il Comune decide di erigere un ponte a sifone che raccordi le colline di Pino Sottano e di Molassana in sostituzione del percorso suddetto.

I lavori, su progetto dell'architetto Claudio Storace, cominciano soltanto il 22 luglio del 1772 e terminano nel 1777. Il ponte è dotato di 22 arcate a tutto sesto per una lunghezza di m 600.

Sul piano percorribile sono presenti due tubi metallici. Quello di sinistra, recante la data 1829, è sostenuto da due conci in calcare marnoso semplicemente appoggiati uno sull'altro; quello di destra poggia su muretti in pietra e mattoni.

Inizialmente i tubi in ferro previsti non sono perfettamente adeguati a sopportare la pressione dell'acqua.

Nel 1793 il Comune ordina 800 tubi in marmo che, però, non vengono installati per ulteriori problemi di tenuta. Soltanto nel 1831 viene posto in opera il secondo corso di tubi in ferro.

Al Ponte Sifone si accede attraverso un rinnovato locale di transito: la Casetta dei Guardiani dei Filtri.

16) Il ponte-canale sul rio Consiglieri

Il ponte canale è lungo 116 m, alto 8 m e composto da 13 arcate da 6 m. Costruito nel 1817 su progetto del Cantoni in sostituzione del vecchio tratto franato e ancora riconoscibile sulla destra del ponte.

17) L'acquedotto seicentesco ed il Percorso Botanico

L'acquedotto seicentesco che aggirava la valle del Geirato sino al 1777 si sviluppa lungo una linea di mezza costa che attraversa diversi nuclei abitati: San Bernardo, Carpi, San Giacomo, Molinetto, Pino Sottano.

Il percorso, lungo circa km 5, è stato recuperato, da alcuni anni, da un gruppo di volontari che ne curano la manutenzione e fanno parte della Federazione per la valorizzazione e la tutela dell'acquedotto

storico, da poco costituita.

Da Via alle Brughe di Molassana alta (incrocio con Via San Felice) si segue il sentiero indicato con bolli azzurri che si inoltra sul versante sinistro della Via Geirato.

Percorrendo questo tratto di acquedotto è ancora possibile vedere in alcuni tratti la tecnica di costruzione della volta realizzata con conci di pietra appoggiati sul canale a doppio spiovente.

La sezione del canale è mediamente di 60/80 cm di larghezza ed oltre 1 m di altezza. In alcuni punti, il canale, era abbastanza alto da permettere il passaggio per la manutenzione.

In prossimità del guado sul rio Lagolungo o Ronco si trovano ancora i resti del ponte Ronco (1650).

In località Trecoste inizia il sentiero che sale verso il paese di Cartagenova e raggiunge il Prato Casarile (in gergo locale denominato Prati Casalini), antico bacino lacustre colmato da una frana.

Altre tracce dell'antico acquedotto riaffiorano in prossimità del fossato di Giacardo. Passato il piccolo borgo dei Carpi, l'acquedotto scavalca il rio Tassara o Gaxi su di un ponte-canale (resti) sventrato dalle frequenti piene del torrente. Sui Rii Molinetto e Pizzuto troviamo piccoli ponti ancora ben conservati nonostante la franosità della zona.

Lungo il percorso seicentesco, nel tratto compreso tra i giardini della casetta dei filtri e San Giacomo, è stato realizzato, a scopo didattico, un itinerario botanico con pannelli

informativi che descrivono le caratteristiche delle varietà arboree presenti nella macchia boschiva attraversata.

18) Il Ponte sul torrente Geirato

Tra tante rovine, il ponte-canale seicentesco sul torrente Geirato è una delle opere più solide di tutta la valle. Il ponte si conserva tuttora nella consistenza architettonica originale senza aver subito particolari interventi di consolidamento.

La struttura è molto simile nella forma ai grandi ponti di Rio Torbido e Cavassolo, e le campate hanno pressappoco lo stesso diametro, ma il ponte di Geirato con i suoi 69 m di lunghezza è circa la metà di quello di Rio Torbido (130 m) e di Cavassolo (95 m).

È stato in uso dal XVII secolo alla fine del XVIII, costruzione del ponte sifone sul Geirato.

19) Le bocchelle dei filtri

Proseguendo sull'acquedotto si incontrano i filtri dell'acqua di Pino Sottano, costituiti da tre grandi nicchie equidistanti, costruite sui piedritti del canale. Ciascuna nicchia ha altezza di m 2,95 e larghezza di m 1,80; l'apertura di accesso al canale ha volta semicircolare con altezza di m 2,45 e larghezza di m 1,18; la profondità della nicchia è pari a m 1,45.

Le bocchelle avevano la funzione di consentire l'accesso all'interno del canale per le periodiche manutenzioni.

20) Il rio Enegia

Il percorso valica il Rio Enegia mediante un ponticello provvisorio in ferro. In precedenza l'acquedotto attraversava il ruscello con un ponte costruito nel 1813 e franato verso la fine del '900 in occasione di una piena. Tale ponte, di 40 m e 5 arcate, ognuna di 5 m di apertura, era stato costruito per sostituire quello seicentesco che, posto poco più a monte, è ancora conservato.

Vicino ai due ponti canale ce n'è un terzo, forse risalente al Quattrocento. Cento metri prima del rio si trova l'accesso occidentale al ponte sifone del Geirato e la cisterna di regolazione dell'acqua.

21) La presa di Trensasco

Dopo l'incrocio con Via Giulia De Vincenzi ed il collegamento con il sentiero AQ1 l'acquedotto prosegue in un bosco di roverella sino all'interruzione del Fossato di Costa Fredda, dove il ponte canale è crollato a causa di una piena. Superata con una scaletta l'interruzione, si arriva alla Presa di Trensasco, piccolo borgo dove passava l'acquedotto medievale, il cui canale alimentava alcuni mulini ed una fornace, della quale sono visibili i resti e le arcate.

Banchero riporta che l'acquedotto arriva a Trensasco nel 1355.

22) L'acquedotto in Val Cicala

Gran parte dell'acquedotto che attraversa questa valle è affiancato da vistosi resti di canali antecedenti.

Un piccolo ponte-canale con un'unica arcata attraversa il fossato sul rio Cicala. Appena passato il ponte troviamo sulla destra la derivazione che con un braccio lungo circa 60 metri si stacca dal canale principale per raccogliere l'acqua del rio. Questa derivazione costruita con molta probabilità nel 1350, collegava la presa con il condotto principale ed aveva una sezione di cm 50 x 60.

I tre ponti canali che si susseguono, originari del seicento e rinforzati nei rifacimenti successivi, sono ottimamente conservati e al contrario di quelli sin qui percorsi hanno un solo parapetto in muratura verso il lato a valle. Il primo ponte è sul rio Costa Pelosa, il secondo a 3 archi e completo di scolmatori sul rio Pezzola, il terzo ponte, sul rio Borneli o Bolcani, ad un

arco, risale al 1600, gli unici interventi effettuati sono l'allargamento della cassa per adeguarla alla maggiore portata ottocentesca. In questo tratto esistono ancora i ruderi dei mulini di Cicala.

23) Il ponte di Preli

Il ponte canale che scavalca la valle di Preli, venne realizzato nell'anno 1786, allo scopo di abbandonare il vecchio tracciato che, passando più a monte attraversava una zona particolarmente franosa. È formato da 5 arcate a tutto sesto da 14 m, lunghezza 105 m, altezza al centro 37,60. In corrispondenza della quinta arcata sopra la chiave dell'arco, si evidenzia l'esistenza di un piccolo stemma del Comune in marmo. L'antico ponte (vecchio tracciato) sul rio Figallo posto più a monte presenta una delle sezioni più interessanti dell'intero

percorso. Il canale che è largo 40 cm e alto 50 cm è sicuramente quello originale della prima metà del '600. Il vecchio ponte di datazione incerta, venne abbandonato dopo il 1784 ma è ancora discretamente conservato

La sezione del ponte presenta nella sua campata originaria una tecnica costruttiva con mattoni a coltello che differisce da quella fatta con blocchi di pietra perfettamente squadrate che troviamo nei tratti tra San Pantaleo e Sant'Antonino (Staglieno). Questo confermerebbe la tesi del Banchemo secondo la quale l'acquedotto nel 1295 arrivava alla presa di Poggetti e solo nel 1350 a Trensasco, visto che i due ponti di uguale sezione sono costruiti con tecniche costruttive differenti.

24) La garitta del dazio

La Garitta del Dazio segnava il confine con la città. Fu iniziata nel 1914, inaugurata nel 1919. Termina la sua funzione nel 1926.

25) Il lavatoio in Salita alla Chiesa di Staglieno

Nella fascia sottostante la chiesa, in prossimità del muro di cinta del Cimitero Monumentale, vi è un lavatoio (treuggio) la cui costruzione fu appaltata all'impresa Tommaso Roncallo il 25 aprile 1877. Il lavatoio, alimentato dal bronzo numero 12 dell'acquedotto, ha una struttura a due vasche e conserva inalterate tutte le caratteristiche costruttive originarie previste nell'appalto: dalla struttura in pietra di cava al pavimento del fondo della vasca in lastre

di Luserna disposte a corsi regolari in senso longitudinale, con la dovuta pendenza e di un sol pezzo; dal canaletto intorno al lavatoio medesimo, alla copertura delle banchine o marciapiede con lastre di Luserna. Il coronamento delle sponde e divisioni interne è eseguito con coperture di granito e in pietra di Luserna.

Di particolare interesse la struttura dalla quale si erogava un tempo l'acqua, composta da un trogolo di marmo con calotta emisferica a base ottagonale, conforme a quelle esistenti in altri lavatoi. La struttura è formata da colonne in ghisa del modello usuale fissate ad una base di pietra, una intelaiatura in ferro sorregge la copertura in lamiera ondulata in ferro zincato e lo scarico delle acque pluviali avviene.

La sua larghezza varia tra i cm 178 e i cm 198 grazie ad una condotta in zinco verticale e orizzontale.

26) Il Ponte sifone sul Torrente Veilino

Superata la chiesa di San Bartolomeo ed imboccata la strada veicolare, l'acquedotto (in questo tratto demolito) costeggiava il muro di cinta del Cimitero fino ad arrivare a Ca' de Mussi ed al ponte sifone sul torrente Veilino. In Via Cà de Mussi sorge la casa dei filtri con la vasca di compensazione.

Il ponte sifone, venne costruito nel 1840 su progetto di Carlo Barabino con la direzione lavori di G. B. Resasco che apportò qualche modifica all'idea originaria. E' costituito da 18 archi a tutto sesto ed è alto 20,50 m.

Lato valle sono presenti due mascheroni a decorare altrettanti conci in chiave. Gli scalini della discesa, sono 248, quelli della salita 240.

In un primo tempo il progetto prevedeva un canale composto da tubi in ferro ed uno da tubi in marmo grazie al recupero di quelli ordinati per il sifone del Geirato e mai usati, tuttavia la mancanza di gran parte di quei tubi, oramai usati per altre opere in città, portò all'uso di quelli in ferro anche per il secondo corso.

All'interno di due piloni del ponte che valica il Cimitero vi sono due scale a chiocciola: la prima, non percorribile, scende all'interno del Cimitero, la seconda porta a Via Superiore del Veilino.

Il ponte-sifone, lungo m. 450, oltrepassa il casello autostradale e si raccorda al

tracciato dell'acquedotto attraverso una galleria che arriva sino alla Costa di Caderiva. Il ponte sifone è accessibile soltanto alcuni sabati e domeniche del mese. È opportuno verificare giorni ed orari contattando l'associazione di volontari Aegua Fresca che gestisce e cura il ponte.

27) L'antico tracciato nella valle del Veilino

L'antico tracciato, lungo 3.400 m, aggira Ca' de Mussi e procede a mezza costa verso l'interno della valle. Il percorso non è più agibile se non per piccoli tratti in quanto è stato interrotto da un'ampia cava situata all'interno del Cimitero, da numerosi crolli dovuti alla franosità del terreno e dalle demolizioni causate dalla realizzazione del viadotto del casello autostradale. Un tratto di questo tracciato che scavalca il

Rio Poggetti, è percorribile partendo dal Tiro a Segno, aperto saltuariamente, raggiungibile da Via Superiore del Veilino. Lungo il percorso si incontrano due ponti ottocenteschi denominati "ponti di bersaglio". Il tracciato del canale è in gran parte coperto di rovi. Altre parti interessanti sono alcuni tratti sopraelevati su archi, visibili dal raccordo autostradale che scende verso il casello di Genova Est.

28) Il ponte di San Antonino sul Rio Briscata

Percorrendo salita Sant'Antonino si raggiunge il ponte di Sant'Antonino o del Montino sul Rio Briscata sovrastante il casello autostradale di Genova Est. Il ponte è formato da 12 arcate di curvature differenti e diverse altezze d'imposta, lungo 84 m ed alto 37 m.

Mosele riferisce che è chiamato anche delle "Torracce". Su di una arcata è presente una lapide marmorea che lo data 1355. Lato salita del Montino sono visibili altri resti dell'acquedotto. Verso San Pantaleo il canale prosegue sospeso su archi.

29) I resti dell'acquedotto romano

Da Via delle Ginestre, poco sopra la chiesa del SSan Sacramento, è possibile accedere al percorso dell'acquedotto. Nella parte bassa della via stessa, nel tornante in prossimità di un supermercato, vi sono alcune arcate dell'acquedotto di epoca romana; un'altra arcata si può vedere all'inizio di Via Montaldo, sotto Via Menini, e altri resti a metà della stessa Via Montaldo. Ulteriori reperti si trovano all'interno del Cimitero di Staglieno.

30) Il ponte di Trensasco

Il ponte che attraversa il Rio Trensasco e conduce sul versante opposto è stato edificato per raccordare il percorso medioevale con il prolungamento seicentesco.

È composto da una arcata di 7,30 m, è lungo 25 m ed ha una altezza massima di 14,30 m. Un cancello in ferro battuto è posto a metà ponte.

31) Il ponte di San Pantaleo

Passato il ponte di Sant'Antonino (tratto ora non accessibile) si trova il ponte di San Pantaleo, lungo 89 m e alto 25 m, edificato nel 1303 e poco più a monte il più antico ponte e presa sul rio Casamavari.

I numerosi archi che formano questo ponte hanno diverse forme, alcuni sono archi ribassati, altri grandi archi a tutto sesto.

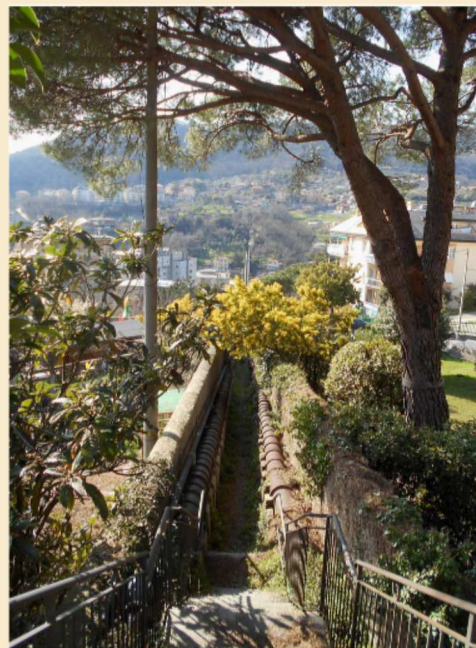
Più in alto si trova l'abitato di San Pantaleo e la fermata della Ferrovia Genova - Casella.

Nel piccolo borgo sorge la chiesetta intitolata al Santo, edificata nel 1451, a cui si affianca la canonica, risalente al secolo XVII. Percorrendo Salita San Pantaleo è possibile raggiungere la galleria di accesso al Ponte Sifone sul Veilino (località Caderiva), struttura che attraversa il Cimitero monumentale di Staglieno.

32) Serie di Filtri

Nel tratto La Presa-Cavassolo è possibile vedere sul condotto, numerose piccole costruzioni in muratura coperte a volta che alloggiavano rudimentali filtri.

Per ispezionare e pulire l'acquedotto venivano utilizzate le "tine" o bocchette con cataratta (cestello metallico che veniva estratto).



Ponte Sifone sul torrente Geirato



Val Cicala

Gli itinerari proposti sono stati scelti in base alla semplicità di percorrenza e di avvicinamento con i mezzi pubblici.

Le relazioni dei primi tre percorsi (Cavassolo-Molassana, Anello del Geirato, Molassana-Staglieno) sono state redatte e verificate nei testi e sul tragitto da rappresentanti delle associazioni appartenenti alla della Federazione dell'Acquedotto Storico.

L'ultima tratta (Manin-Porto Antico) è stata redatta e verificata nei testi e sul tragitto da rappresentanti Centro Studi Sotterranei (anch'esso membro della Federazione).

Si utilizzano le sigle Club Alpino Italiano per distinguere l'impegno richiesto dagli itinerari e per definire le difficoltà escursionistiche:

Lungo i primi tre itinerari sono presenti tratti esposti privi di protezione, terreno sconnesso e buche.

Nei primi tre itinerari, ogni 500 metri sono presenti paline con indicazione numerica progressiva per comunicare la propria posizione in caso di bisogno.

T = Turistico

Itinerario su stradine, mulattiere o larghi sentieri. I percorsi generalmente non sono lunghi, non presentano alcun problema di orientamento e non richiedono un allenamento specifico se non quello tipico della passeggiata.

E = Escursionistico - Itinerari su sentieri od evidenti tracce in terreno di vario genere (pascoli, detriti, pietraie...). Sono generalmente segnalati con vernice od ometti (pietre impilate a forma piramidale che permettono di individuare il percorso anche da lontano). Possono svolgersi anche in ambienti innevati ma solo lievemente inclinati. Richiedono l'attrezzatura descritta nella parte dedicata all'escursionismo ed una sufficiente capacità di orientamento, allenamento alla camminata anche per qualche ora.

Tutti gli itinerari proposti hanno difficoltà massima E e sono stati verificati al momento della stesura dei testi (primavera 2022).

Si riportano i tempi di percorrenza e la velocità d'ascesa di un escursionista medio:
Ascesa: 300 m dislivello orario;
Percorrenza: 3 km all'ora.

L'impegno fisico necessario per percorrerli è tuttavia soggettivo e dipende dalle condizioni fisiche personali, il che può portare a differenze di tempo di percorrenza anche molto grandi rispetto a quelle proposte.



ATTENZIONE

L'escursionismo e le attività all'aria aperta possono essere potenzialmente pericolose.

Non intraprendete un percorso escursionistico senza la dovuta preparazione fisica, psicologica e tecnica. Per ogni escursione occorre essere dotati dell'opportuno abbigliamento, equipaggiamento e conoscenza delle condizioni meteorologiche.

Lungo i sentieri si possono trovare difficoltà non previste e dipendenti da cause imponderabili (frane, erosione del sentiero da parte di animali, segnavia coperti dalla crescita di vegetali ecc.): siate preparati ad affrontarle.

Rendete noto il vostro itinerario e gli orari presunti di arrivo a chi possa allertare i soccorsi in caso di necessità.

In caso di problemi contattate il numero unico di soccorso 112.



GeoResQ è un servizio di geolocalizzazione e d'inoltro delle richieste di soccorso dedicato a tutti i frequentatori della montagna ed agli amanti degli sport all'aria aperta.

Il servizio, gestito dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) e promosso dal Club Alpino Italiano (CAI), consente di determinare la propria posizione geografica, di effettuare il tracciamento in tempo reale delle proprie escursioni, garantisce l'archiviazione dei propri percorsi sul portale dedicato, ed in caso di necessità l'inoltro degli allarmi e delle richieste di soccorso attraverso la centrale operativa GeoResQ.

GeoResQ vuole essere un valido aiuto per incrementare la sicurezza delle tue escursioni e per il rapido inoltro delle tue richieste d'aiuto in caso di emergenza.

GeoResQ con il servizio mette a disposizione il portale www.georesq.it per la gestione dei propri dati personali, della cartografia e dei propri percorsi, un APP da installare sul proprio smartphone che consente di avviare le varie funzioni del servizio, ed una centrale operativa per la ricezione e l'inoltro delle richieste d'aiuto.



In caso di infortunio allerta i soccorsi

**Preparatevi a rispondere
alle seguenti domande:**

Il vostro numero telefonico e il vostro nome e cognome

Che cosa è successo dove e quando

Quanti sono i feriti e le loro condizioni

La situazione meteorologica del luogo

Eventuali ostacoli che possono impedire i soccorsi

Possibilità di atterraggio per l'elicottero che ha un ingombro
tra i 13 x18 metri

Scopri anche...

Il tratto La Presa-Cavassolo è attualmente in fase di recupero, e pertanto non è stato inserito tra gli itinerari proposti. Se ne riporta comunque la descrizione per il valore storico.

La Presa (Schienadasino) si trova in comune di Bargagli alla confluenza della Val Lentro con la Val Bisagno.

Dalla carrozzabile (Via Bavari) una passerella pedonale ci consente di raggiungere la sponda destra del Bisagno (Fortor nome latino del Bisagno).

Qui troviamo alcune costruzioni, un tempo mulini, ancora oggi in buone condizioni ed abitate.

In questa zona, a monte della passerella, troviamo la prima opera di presa dell'acquedotto seicentesco, la seconda ancor oggi in funzione si trova poco più a valle della passerella e contribuisce a circa il 12 % delle necessità idriche della città di Genova.

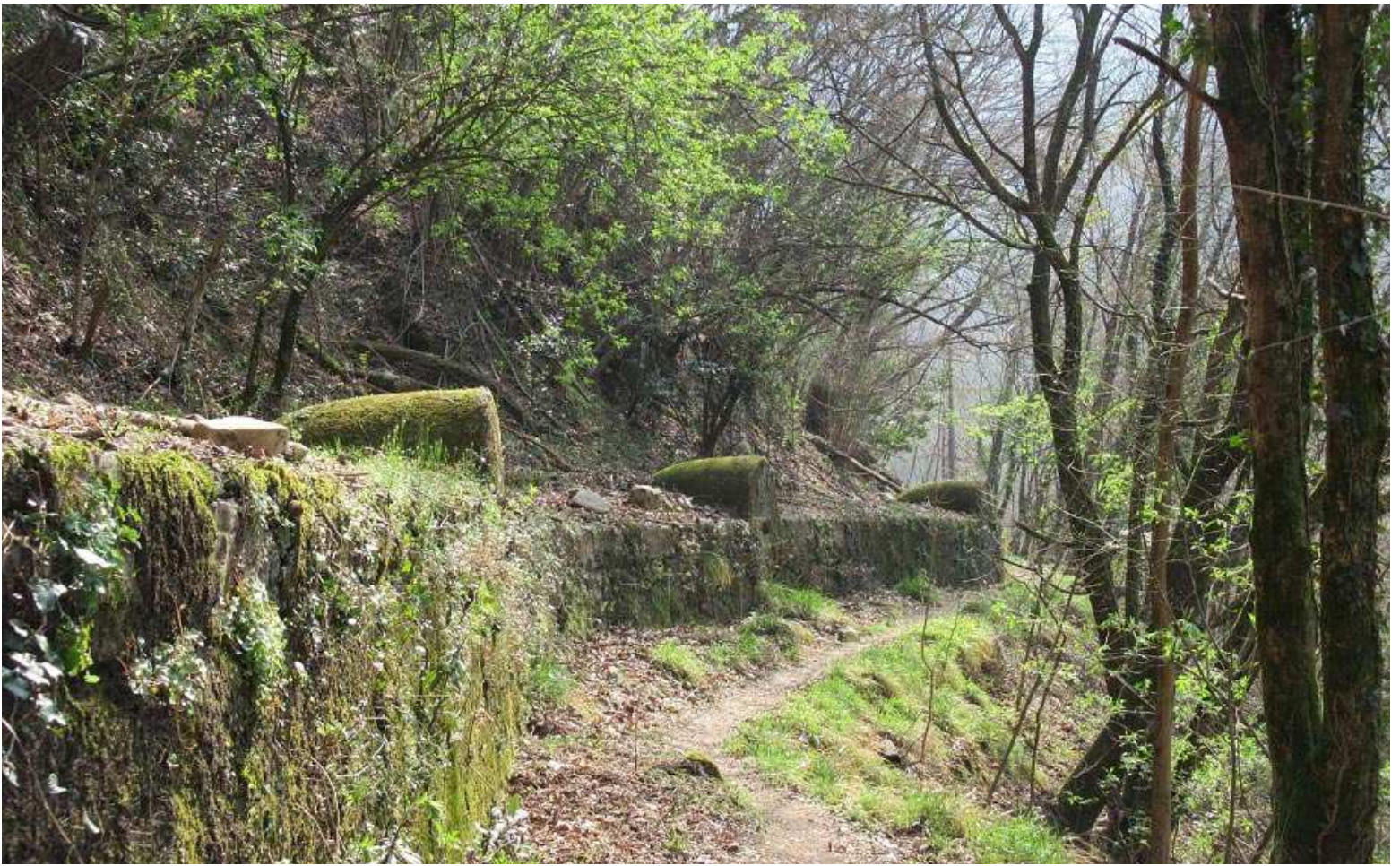
Una struttura contenente una vasca di decantazione dell'acqua dotata di paratie mobili ci costringe ad uno stretto passaggio sul retro del fabbricato.

Il percorso prosegue sulla copertura dell'acquedotto, o a fianco dello stesso, in maniera abbastanza agevole, quando la larghezza lo consente. Talvolta la copertura è inclinata a valle per far defluire le acque piovane.

Si raggiunge in breve un tunnel privo di illuminazione al di sopra del quale si trova una vecchia fornace restaurata, alcuni elementi della struttura originaria sono ancora visibili.

Particolarità di questo tratto sono le numerose bocchette o filtri che è possibile vedere lungo il percorso, molte hanno ancora l'apertura per l'ispezione intatta. Il percorso prosegue parallelo ed alto sopra il Bisagno.

Occorre fare attenzione nei punti più stretti e scivolosi ed in particolare nella parte prossima a Via Cavassolo ove una rupe con massi instabili sovrasta il sentiero.



Serie di Filtri La Presa -Cavassolo



40 *Ponte di "Cavassolo" sul Rio Concasca*

Cavassolo - Molassana

Località di partenza: Cavassolo

Località di arrivo: Molassana

Accessi intermedi Prato, via Struppa,
via Trossarelli, via di Creto,
via San Felice Brughe

Sviluppo totale: km 7

Difficoltà: T - Turistico

LINEE E FERMATE BUS

DIREZIONE MONTE

Molassana

linee 13 14 715 725 728

cod. fermata 0232

linee 470 481 (capolinea)

cod. fermata 2046

linea 477 479 (capolinea)

cod. fermata 2043

Via San Felice Brughe

linea 477

cod. fermata 1378

Struppa 6/Creto

linee 13 14 470 479 715 725 728

cod. fermata 0241

Struppa 8/Trossarelli

linee 13 14 715 725

cod. fermata 0243

Struppa/Suppini

linee 13 14 715 725

cod. fermata 0245

Prato/Pian Martello

linee 13 14 (capolinea)

cod. fermata 0246

linee 715 725 728

linee 824 831 832 (capolinea)

cod. fermata 8253

Cavassolo/bivio per Davagna

linee 715 725 824 832

cod. fermata 4597

La Presa

linee 715 725 824 832

cod. fermata 4599

DIREZIONE CENTRO

La Presa

linee 715 725 824 832

cod. fermata 4708

Cavassolo/bivio per Davagna

linee 715 725 726 824 831 832

cod. fermata 4421

Prato/Pian Martello

linee 13 14 (capolinea)

cod. fermata 0246

linee 715 725 726

linee 824 831 832 (capolinea)

cod. fermata 8253

Struppa/Benedetto Da Porto

linee 13 14 715 725

cod. fermata 2497

Via Trossarelli 15

linee 470 479

cod. fermata 2181

Struppa 3/Trossarelli

linee 13 14 470 479 715 725

cod. fermata 0248

Struppa 5/Creto

linee 13 14 470 479 715 725

cod. fermata 0250

Via di Creto 2

linee 470 728 cod. fermata 2653

linea i27 cod. fermata i566

Via San Felice Brughe

linea 477

cod. fermata 1353

Molassana

linea 48 cod. fermata 2045 (capolinea)

linea 14/ cod. fermata 0288 (capolinea)

linee 13 14 715 725 728

cod. fermata 0259

linee 470 481 (capolinea)

cod. fermata 2046

linea 477 479 cod. fermata 2043 (capolinea)



Descrizione dell'itinerario

L'itinerario inizia dal ponte sul torrente Bisagno (Fortor nome latino del Bisagno) in corrispondenza del bivio per Davagna, al confine del comune di Genova.

Oltrepassato il ponte carrabile si passa a fianco del borgo inferiore di Cavassolo (Cavasö) posto sull'antica mulattiera che collegava Genova a Piacenza.

Poco più oltre è possibile vedere il ponte medioevale sul Caminus Januae (strada di Genova) a semplice arcata, ancora esistente, che dal 1630 è sovrastato dal ponte-canale di Cavassolo.

Ritornando sui nostri passi prendiamo la mulattiera che dal borgo sale verso il ponte canale. Incontriamo la cappelletta del Babin di Praga costruita negli anni 60 e

quindi attraversiamo il maestoso ponte canale di Cavassolo sul rio Concasca, chiamato anche rio Canate, ultimato nel 1630, alto circa 32 metri, lungo 95 metri, composto da sei arcate del diametro di 11 metri.

Alle estremità del ponte sono visibili 2 porte, un tempo dotate di cancelli, che testimoniano l'esclusività del transito sul ponte.

L'opera di presa ottocentesca sul rio Concasca permise l'impianto di due nuovi mulini posti alla fine del ponte, detti i Piloni. Il mulino situato più in basso conserva ancora il vano dove era situata la ruota.

La derivazione sul Concasca è formata da numerosi ponti-canale, ha una lunghezza di circa 1200 m ed è percorribile con attenzione in quanto priva di protezioni



Ponte Cavassolo sul Rio Concasca

Porte per accedere al Ponte di Cavassolo

lateralmente ed in alcuni tratti della copertura originale formata da lastre in pietra locale. In prossimità dei mulini è possibile vedere il cippo in marmo che nel rilievo settecentesco dell'ing. Matteo Vinzoni delimitava la prima custodia (Schienadasino-Cavassolo).

Proseguendo in piano sul versante destro del Bisagno attraverso un boschetto di roverelle, allori, ligustri e viburno si arriva alle case Malerba e quindi all'oratorio di San Rocco riedificato nel '600 ed ora completamente in rovina.

L'acquedotto aggira a sinistra l'oratorio ma conviene passare sul sentiero a destra che conduce ai filtri di Prato. Prima di San Rocco è possibile vedere il cippo che delimitava la fine della seconda custodia. All'altezza dei Filtri, c'è una bella vista panoramica su ciò che rimane del seicentesco palazzo di Gio Batta Invrea

(costruito sul sedime del Castello di Struppa, descritto dal Vinzoni e purtroppo in abbandono) e su San Cosimo di Struppa. Occorre seguire la strada che aggira, prima in discesa poi in salita, i filtri per ricollegarsi all'acquedotto presso il ponte canale sul rio Conte. Poco più avanti a destra della strada è possibile vedere l'imbocco della galleria Rovinata (Ruinà) iniziata nel 1826 e terminata nel 1830 su progetto di Carlo Barabino. A metà galleria è situato un camino di aerazione di 5 m di diametro e 15 m di altezza.

Scendendo da salita Ruinà troviamo il portale principale di imbocco della galleria che ha una lunghezza di 148 m. Sopra il portale una iscrizione in latino: "AEDILIUM, CURA SUBSTRUCTIONES, ARCUATAE, PERFECTAE-MDCCCXXX" (Opera di sostegno ad arco condotta a termine sotto la direzione degli edili nel 1830).

È possibile vedere i resti del vecchio tracciato che prosegue poi tra orti e ulivi sino a via Trossarelli dopo aver intersecato la salita che conduce a San Cosimo di Struppa. Oltrepassata la carrozzabile si segue Via dei Noceti, Via inf. Gambonia e Via Aicardi.

Su questo tratto nessuna traccia dell'acquedotto salvo alcune lastre a destra della via, in quanto il tratto è stato abbandonato dopo la costruzione della galleria Gambonia che sbocca nella valle del rio Torbido.

Prima di arrivare allo sbocco della galleria Gambonia si incontra sulla sinistra un piccolo lavatoio che prendeva acqua dall'acquedotto.

Nella zona antistante lo sbocco della galleria è stata realizzata un'area di sosta.

In basso a valle dell'acquedotto è possibile vedere un'antica fornace per calce e poco oltre a destra 2 edicole, un tempo dotate di grate metalliche che servivano per filtrare l'acqua.

Si giunge così ai mulini sul rio Torbido costruiti, come l'omonima presa, nel 1825. La derivazione posta 10 m sopra al livello del ponte ha una lunghezza di 800 m e non è al momento percorribile per assenza di manutenzione.

Sulla facciata del mulino più basso una lapide del 1825 ricorda la controversia sorta con la popolazione contraria alla costruzione della presa: "Il rio Torbido che riceve i rivi Sussisa e Aggio per decreto dei Decurioni è stato immesso nell'acquedotto. Per i tributi sia concesso al comune di

Struppa l'apertura di due bronzini pubblici. Che questa concessione sia ricordata con questa lapide". Si prosegue sul ponte che misura 130 m ed è alto 35,40.

È possibile vedere in basso, lato valle, una fornace del 1878 per la cottura della calce idraulica e del cemento, acquistata e restaurata dalla Medical System San Poco dopo ecco il cippo che segna la fine della terza custodia.

Muretti fatiscenti delimitano a monte il percorso. Si oltrepassa il fossato delle Chiappe e alcuni filtri sulla destra sino a raggiungere il ponte canale sul rio Piaggetti o Ciassetti costruito su progetto del Barabino per sostituire un tratto più a monte.



Portale Galleria Rovinata

Al centro del ponte si trova una piccola costruzione che conteneva una chiusa avente funzione di scolmatore.

Raggiunto il borgo di San Siro possiamo notare a sinistra, sull'angolo di una casa, una lapide che indica la casa natale del Santo e Vescovo.

L'Acquedotto prosegue su via Aicardo, fino ad incrociare Salita Ca' Bianca. Con una deviazione in salita è possibile raggiungere l'abbazia romanica di San Siro di Struppa, antica pieve risalente al IV o V secolo.

La zona è abitata trovandosi all'incrocio della strada per Creto.

Al di sotto dell'acquedotto è possibile osservare dei vecchi lavatoi dell'anno 1934, costituiti da 6 vasche con piani di lavoro in arenaria, restaurati scrupolosamente nel 2009.

Vicino, in Ca' Dolcini, una riproduzione in miniatura dell'Abbazia di San Siro, fatta costruire per devozione nel 1910 da un farmacista del vicino quartiere Doria in onore del Santo.

La Chiesetta è di proprietà privata ed è aperta solo nel giorno della festa di San Siro, il 7 luglio.

Attraversiamo la strada e seguiamo in salita sino ad imboccare la via che conduce al cimitero di San Siro.

Tra uliveti seguiamo via Pratolongo sino al ponte sul rio Consiglieri del 1817, progettato dal Cantoni, composto da 13 arcate e lungo 116 m in sostituzione del tratto più a monte ormai poco visibile.

Passato il rio Coverciaro o Fundega si incrocia il sentiero AQ2 (Molassana-Terre Rosse (Castelluzzo)-Creto-Castello di Pino-Molassana).

L'acquedotto passa per circa 40 m nella galleria Coverciaro, il vecchio tracciato è ancora visibile in alcuni tratti.

Troviamo il 4° cippo che non è nella posizione originaria, attraversiamo una zona boschiva, passiamo il rio Caneva o Prau ove è situata una piccola costruzione/chiusa.

Tra uliveti e roverella costeggiamo il cimitero di Molassana Alta e la chiesa di N.San Assunta, parrocchia dal 1268 che ha un pregevole sagrato a risseu di ciottoli di mare.



46 *Ponte sul Rio Torbido*

Una breve deviazione verso l'interno consente la visita a un antico cimitero sconosciuto e ad una galleria antiaerea ben conservata.

Incrociamo l'antica Via G.M. Cotella che conduce a Creto, quindi raggiungiamo la casetta dei filtri, punto di partenza del ponte sifone sul torrente Geirato.

Scendendo da via Cotella o via San Felice è possibile raggiungere il capolinea del bus 48 e le fermate del 13 e 14.



Ponte Cavassolo



48 *Ponte Sifone sul Torrente Geirato*

Anello del Geirato - Percorso seicentesco

Località di partenza: Molassana

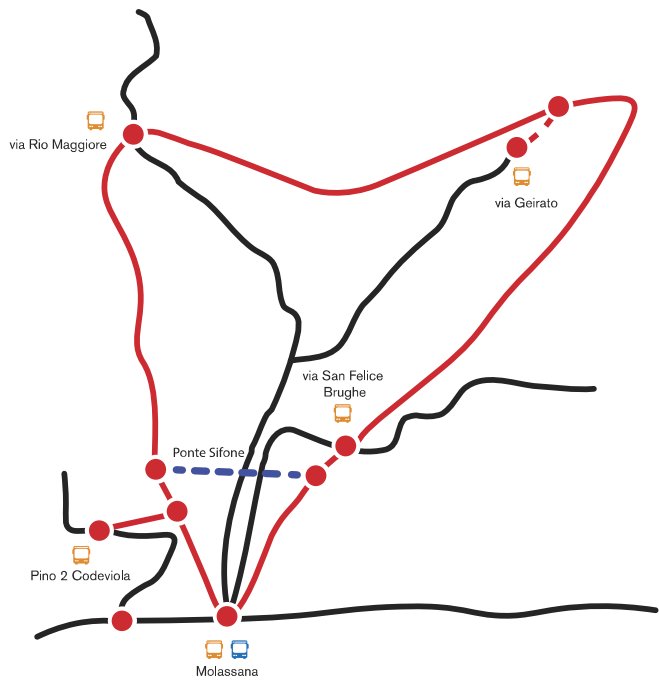
Località di arrivo: Molassana

Accessi intermedi

Geirato, San Giacomo via Rio Maggiore,
Pino Sottano Codeviola, via San Felice Brughe

Sviluppo totale: km 6

Difficoltà: E



	percorso pedonale		punto di accesso
	tratto stradale		fermata bus urbano
	Ponte Sifone		fermata bus provinciale
	accesso pedonale		

LINEE E FERMATE BUS

<p>DIREZIONE MONTE</p> <p>Molassana linee 13 14 715 725 728 cod. fermata 0232 linee 470 481 cod. fermata 2046 linea 477 479 cod. fermata 2043</p> <p>Pino 2/Codeviola linea 481 cod. fermata 2311</p> <p>Via San Felice Brughe linea 477 cod. fermata 1378</p>	<p>DIREZIONE CENTRO</p> <p>Via Rio Maggiore linea 477 cod. fermata 2262</p> <p>Geirato linea 477 cod. fermata 1365</p> <p>Via San Felice Brughe linea 477 cod. fermata 1353</p> <p>Molassana linea 48 cod. fermata 2045 linea 14/ cod. fermata 0288 linee 13 14 715 725 728 cod. fermata 0259 linee 470 481 cod. fermata 2046 linee 477 479 cod. fermata 2043</p>
--	--

Descrizione dell'itinerario

Da Molassana all'ingresso dei giardini Falco, scendiamo la scalinata subito alla nostra destra, attraversiamo Via San Felice ed imbocchiamo salita Cotella (segnavia quadrato rosso vuoto), raggiungiamo l'acquedotto, svoltiamo a sinistra, passiamo la casetta dei filtri, intersechiamo nuovamente via San Felice e proseguiamo su Via alle Brughe, in corrispondenza del bivio troviamo un cartello con l'indicazione dell'acquedotto storico ed il segnavia (tondo azzurro).

Procediamo sino ad un quadrivio e scendiamo la scaletta di fronte a noi. Ci troviamo ora sull'acquedotto seicentesco o meglio su quel che resta dell'acquedotto che percorre tutta la valle del Torrente Geirato ed è stato abbandonato dopo la costruzione del ponte sifone, nell'anno 1831.



Acquedotto Seicentesco

Un itinerario botanico con pannelli che descrivono le caratteristiche delle varietà arboree presenti nel bosco ci accompagnerà sino a San Giacomo. Il percorso seicentesco è suggestivo, è ancora possibile vedere le tecniche di costruzione delle volte realizzate con conci di pietra appoggiati sul canale a doppio spiovente.

La sezione del canale è mediamente di 60/80 centimetri di larghezza ed oltre un metro di altezza.

In alcuni punti, il canale, è abbastanza alto da permettere il passaggio di una persona. Ci addentriamo nel bosco, fresco anche d'estate, passiamo sulle tracce del vecchio canale o al suo fianco, vediamo i resti dei muri laterali e riconosciamo le sponde lisciate a calce ove scorreva l'acqua.



Resti del Ponte Ronco

Proseguendo raggiungiamo un'area di sosta e poco dopo i resti del ponte sul rio Ronco.

Una passerella in legno ci consente di attraversare il rio. Risalendo sulla sponda opposta possiamo vedere alcune gallerie che presentano una diversa tipologia costruttiva dovuta probabilmente a rifacimenti successivi.



Ponte Canale sul Torrente Geirato

Passiamo il ponte sul rio Canevaro o Lagolungo, rinforzato alla base, ed iniziamo un'erta salita necessaria per superare la frana che ha distrutto questo tratto.

Siamo in località Trecoste, raggiungiamo la mulattiera che sale a Cartagenova e a Prato Casarile, antico bacino lacustre colmato da una frana.

Seguiamo questa mulattiera, ma in discesa, sino a raggiungere il borgo di San Bernardo. Andando a ritroso su un sentierino pianeggiante prima delle case, è possibile trovare altre tracce dell'acquedotto.

Attraversiamo il borgo passando accanto alla cappella di San Bernardo e raggiungiamo il seicentesco ponte canale sul rio Geirato lungo 69 m, in buono stato di conservazione.

Passato il ponte incontriamo 2 piccoli rifugi antiaerei. Il bosco lascia spazio ad uliveti e

fasce coltivate prima di arrivare al borgo di Carpi ove si trova la cappella di San Nicolò e San Rocco ed un lavatoio.

L'acquedotto dopo aver attraversato il borgo passava sul rio Tassara o Gaxi con un ponte canale oramai quasi completamente distrutto dalle piene. Dopo aver superato una tranquilla area di sosta, muretti a secco degradati e boschetti raggiungiamo il ponte delle Brughe e quindi tra prati e campi il borgo di San Giacomo con l'omonima chiesa. Seguiamo Via Riomaggiore in discesa ed oltrepassiamo il ponticello sul Rio Maggiore.

Il tratto successivo, dopo un fatiscente lavatoio, datato 1923, non è più percorribile per cui è necessario scendere ed oltrepassare il ponticello sul Rio Maggiore.

Di fronte al ponte in località Molinetto troviamo i resti di un mulino con ruota e canale di adduzione a fianco di una quercia centenaria.

Svoltando invece sulla destra, dopo il ponte, risaliamo una sterrata in fase di sistemazione e riprendiamo il percorso.

Attraversiamo una zona boschiva, passiamo un ponticello, troviamo diversi manufatti ed una area di sosta. Arriviamo ad uno spiazzo ove si trovano le "bocchelle" o filtri di Pino, 3 nicchie per l'ispezione del canale, quindi ad un altro ponticello con relativa presa.

Abbandoniamo il percorso dell'acquedotto e raggiungiamo viale Pino Sottano.

Passiamo a fianco della Villa Durazzo eretta dalla famiglia Durazzo verso la metà del secolo XVII.

È dotata di una cappella dedicata a San Michele, presenta parti affrescate all'interno e nel giardino spicca la settecentesca scala di accesso, a forma di tenaglia.



I filtri di Pino o "Le Bocchelle"



Ponte Sifone sul Torrente Geirato



Attualmente ospita il Centro Diurno per anziani Santa Caterina. Proseguendo, in corrispondenza di un lavatoio, incrociamo Salita di Pino Sottano che percorriamo in discesa sino ad arrivare allo sbocco del ponte sifone sul Geirato.

A questo punto abbiamo due alternative:

- continuare la discesa sull' ampia crocia per raggiungere Via Geirato e quindi il centro di Molassana.
- percorrere tutto il ponte sifone (se aperto) sino a Via San Felice per poi scendere a Molassana da Via Cotella già fatta in salita all'inizio del percorso.

Il fondo, specie dopo le piogge, è scivoloso e occorre fare attenzione.

Gli orari ed i giorni di apertura del ponte sifone sono gestiti dal Circolo Ricreativo Culturale Sertoli.



54 *Ponte di Preli*

Molassana-Staglieno

Località di partenza: Molassana

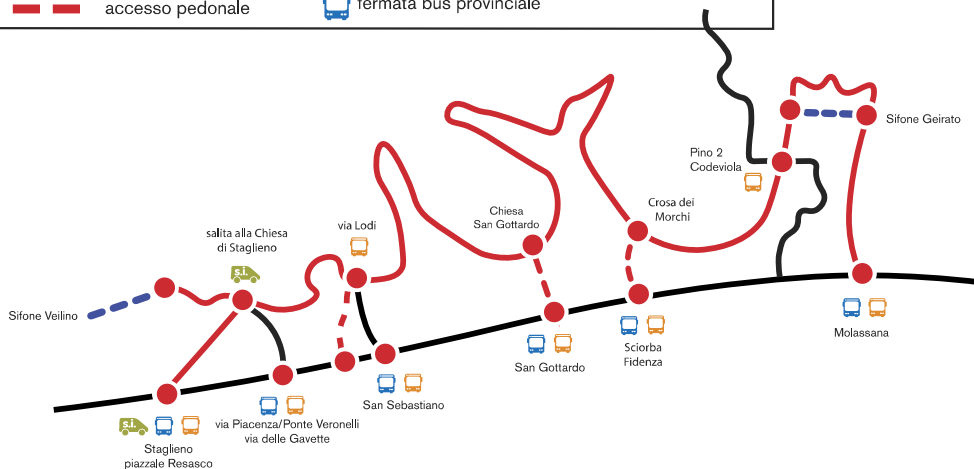
Località di arrivo: Staglieno

Accessi intermedi

Pino Sottano Codeviola, via Lodi, Crosa dei Morchi, Salita alla Chiesa di San Gottardo, Sciorba, Fidenza, Salita Preli da via Lodi, Salita alla Chiesa di San Bartolomeo/Staglieno

Sviluppo totale: km 8

Difficoltà: E



LINEE E FERMATE BUS

DIREZIONE MONTE

Cimitero Staglieno
linee 13 14 34 715 725 728
cod. fermata 0220

Via Piacenza/piazzale Resasco

linee 13 14 113
cod. fermata 0259

Chiesa Staglieno/via delle Banchelle

linea i13
cod. fermata i026

Via delle Gavette

linea i13
cod. fermata i021

Via Piacenza/Ponte Veronelli

linee 13 14 715 725 728
cod. fermata 0223

San Sebastiano

linea 474
cod. fermata 0266

linee 13 14 715 725 728 820
cod. fermata 0225

Via Emilia/San Gottardo

linee 13 14
cod. fermata 0228

Via Emilia/Sciorba

linee 13 14 715 725 728
cod. fermata 0239

Via di Pino 2/Codeviola

linea 481
cod. fermata 2311

Molassana

linee 13 14 715 725 728
cod. fermata 0232

linee 470 481 (capolinea)
cod. fermata 2046

linea 477 479 (capolinea)
cod. fermata 2043

DIREZIONE CENTRO

Molassana

linea 48 cod. fermata 2045 (capolinea)

linea 14/ cod. fermata 0288 (capolinea)

linee 13 14 715 725 728
cod. fermata 0259

Via di Pino 2/Codeviola

linea 481
cod. fermata 2305

Via Piacenza/Fidenza

linea 13 14
cod. fermata 0262

Via Piacenza/San Gottardo

linee 13 14 715 725 728
cod. fermata 0263

San Sebastiano

linee 13 14 715 725 728 820
cod. fermata 0266

Via Lodi

linea 474
cod. fermata 2230

Chiesa Staglieno/via delle Banchelle

linea i13
cod. fermata i016

Via Piacenza/Ponte Veronelli

linee 13 14 715 725 728
cod. fermata 0268

Via delle Gavette

linea i13
cod. fermata i017

Via Piacenza/piazzale Resasco

linea 34 (capolinea)
cod. fermata 0296

linee 13 14
cod. fermata 1544

Cimitero Staglieno

linee 13 14 34 715 725 728
cod. fermata 0271

Descrizione itinerario

Partiamo da Molassana e percorriamo via Geirato sino ad incontrare, sulla sinistra, dopo il ponte sifone, Salita di Pino Sottano. Risaliamo il tratto di strada iniziale e

proseguiamo sulla mattonata in salita. Un cartello sulla sinistra con l'indicazione "Acquedotto storico, ponte sifone sul Geirato" ci conferma di aver raggiunto lo sbocco del ponte sifone.

Da qui proseguendo in piano riprendiamo il percorso dell'acquedotto che attraversa alcuni ameni campi. Passiamo il ponte sul rio Enesia costruito nel 1813, lungo 40 m a 5 arcate e crollato alla fine del '900. Una passerella metallica provvisoria ci consente il passaggio. Possiamo ancora vedere a monte il ponte seicentesco ben conservato e quello antecedente forse del 1400.





Pompa per aspirazione acqua

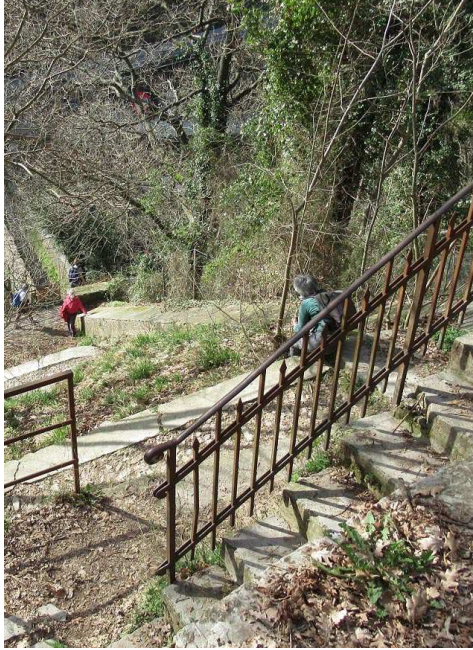
Segue un tratto transennato per l'instabilità di alcuni muri a monte e quindi un bel tratto tra ulivi, a valle del quale è presente un'area di sosta.

Attraversiamo Via di Pino e ci immettiamo sull'acquedotto che è sopraelevato rispetto a salita Codeviola. Il percorso avanza tra case sparse ed uliveti, possiamo vedere sulla destra un piloncino, quel che resta di una fonte con pompa ad aspirazione.

Proseguiamo in un boschetto di roverelle, alloro e ligustro ove incrociamo prima Via G. De Vincenzi, poi il sentiero AQ1 per il M. Pinasco ed infine la Crosa dei Morchi. Dopo un'area di sosta troviamo un tratto, al momento transennato, a causa della necessità di rinforzare la cedevole spalla a valle del canale, dopo il consolidamento il comune procederà alla sostituzione delle lastre mancanti.

Ed ora giungiamo nella zona del fossato Costafredda devastata da diverse alluvioni. Il ponte sul rio è crollato ma è ancora possibile superare l'avvallamento grazie ad alcune opere provvisorie (sentierino, ponticello e scaletta) realizzate dai volontari dell'acquedotto storico.

Anche per questa zona il Comune sta studiando una soluzione definitiva. Attraversiamo un bosco di roverella e castagni ed arriviamo ad un bivio.



58

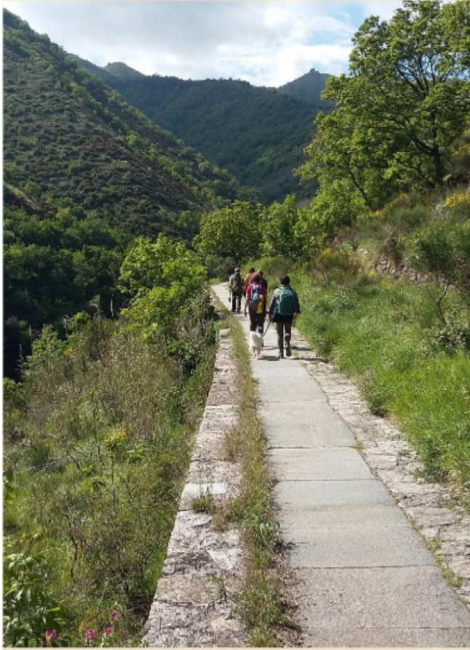
Collegamento a via Trensasco

A sinistra, scendendo alcune rampe di scale, raggiungiamo la strada ed il ponte sul rio Trensasco. Proseguendo in pianura su un tratto un poco accidentato anche a causa della mancanza di diverse lastre della pavimentazione, raggiungiamo il piccolo borgo di Molini di Trensasco.

Da qui partiva la presa originaria che secondo lo Stella fu costruita tra il 1278 e il 1295 e secondo il Banchoero risalirebbe al 1355. A monte di questo tratto di acquedotto è possibile vedere ancora i ruderi di una grande fornace per calce risalente al 1700. Nel borgo è possibile seguire il passaggio dell'acqua proveniente dalla presa e l'alimentazione dei mulini. La costruzione della strada per Trensasco ha interrotto il percorso dell'acquedotto, vediamo ancora i resti del tracciato lato monte, ove è stata affissa una tubazione metallica.

Scendiamo lungo la strada per poi risalire una rampa sulla destra in corrispondenza di diversi cartelli segnaletici. Ripreso il percorso in piano, dopo alcune case, troviamo un cippo/custodia e quindi un ponte canale piuttosto stretto senza protezioni.

L'ambiente ritorna boschivo, raggiungiamo una ex fonte con pompa ad aspirazione, uliveti semiabbandonati, il bivio per il sentiero/anello AQ1 che sale al M.Croce di Pinasco, quindi troviamo un'altra pompa ad aspirazione in corrispondenza di una croce che consente la discesa a valle. Ci addentriamo ora in Val Cicala, una delle più belle ed intatte del percorso che prende il nome dalla famiglia che possedeva i terreni della zona.



Val Cicala



Ponte Canale

Passata Costa Cornara troviamo a monte un breve tratto di acquedotto in galleria quindi un cippo/custodia. In alto possiamo vedere il forte Diamante.

Oltrepassiamo un'area di sosta e raggiungiamo il ponte canale sul rio Cicala

al termine del quale possiamo vedere l'opera di presa omonima avente una lunghezza di 60 m ed una sezione di 50x60.

In un ambiente incontaminato, quasi selvaggio oltrepassiamo diversi ponticelli: il ponte sul rio Costa Pelosa, il ponte sul rio Pezzola, il ponte sul rio Borneli, incontriamo i resti di antichi mulini ed un altro cippo/custodia.

Passato il ponticello sul rio Canale si giunge in via Lodi.

Risaliamo di 50 metri via Lodi e di fronte alla fermata AMT bus 474 imbocchiamo una corta rampa in discesa.

Siamo di nuovo sul condotto.

Un grande ponte canale a 5 archi, lunghezza di 105 m, altezza 37,60 m, realizzato nel 1784 attraversa il rio Figallo o Preli.



60 *I Mulini di Cavassolo (C.Piloni)*

È ancora possibile trovare, inoltrandoci 140 m nella valle più a monte, l'antico ponte che risale al '600, discretamente conservato. Procedendo incontriamo sulla sinistra una piccola costruzione che era un tempo la garitta del dazio e segnava il confine della città di Genova. Fu iniziata nel 1914, inaugurata nel 1919 e terminò la sua funzione nel 1926.

A fianco il "percorso della memoria, sulle tracce di Camillo Sbarbaro" che passava da ponte Carrega e saliva alla chiesa di Montesignano.

Il percorso si restringe passando a fianco del muro che delimita l'officina del gas. Si sottopassa il viadotto autostradale in corrispondenza del rio Gava, ci troviamo di fronte all'imbocco della galleria Gava, costruita nel 1848, ora murata e coperta di muschio che sbocca dopo un breve tratto interrato.

Il percorso pedonale si svolge all'esterno sul vecchio tracciato dell'acquedotto. Poco prima di raggiungere la chiesa e l'oratorio di San Bartolomeo di Staglieno troviamo un altro cippo/custodia.

Le notizie sulla chiesa risalgono al 1080. Nell'oratorio sono presenti affreschi risalenti al '500 e '600 e preziosi "Cristi". Ogni anno la Confraternita allestisce un presepe opera della scuola del Maragliano. Pregevoli risseu con ciottoli bianchi e neri sono visibili davanti alla chiesa ed all'oratorio.

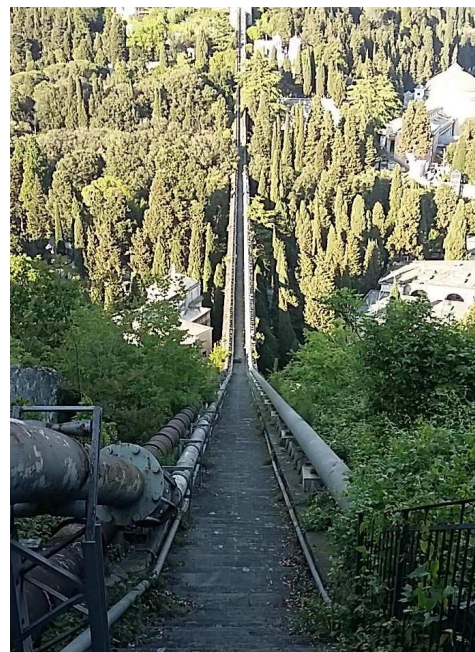
Poco sotto la chiesa, in salita alla chiesa di Staglieno, è possibile vedere un antico lavatoio a due vasche risalente al 1877, realizzato in pietra di Luserna, pietra di cava e granito.

L'acqua veniva erogata da un trogolo in marmo con sovrastante calotta, la struttura era coperta e sostenuta da colonne in ghisa.

Proseguendo in discesa sulla mattonata si raggiunge il capolinea del bus 34 e le fermate del 13 e 14.



Sbocco galleria Sifone Veilino



Acquedotto ponte Sifone Veilino

Scopri anche...

Da Staglieno al sifone Veilino

Località di partenza:

Staglieno capolinea AMT 34 (piazzale Resasco) - fermate 13-14 (Via Piacenza).

Località di arrivo:

Via delle Ginestre, fermata AMT 49
Ginestre 1 Chiesa

Sviluppo totale: 2 km

Difficoltà: E

Descrizione itinerario:

Dal capolinea del 34 si prende salita alla chiesa di Staglieno sino a raggiungere la chiesa di San Bartolomeo.

Da qui si segue Via delle Banchelle e quindi a sinistra Via Cà De' Mussi. L'acquedotto passava adiacente il muro del cimitero. Dopo circa 600 m si arriva all'ingresso del Ponte sifone sul Veilino progettato dal Barabino ed iniziato nel 1837.

L'accesso è regolamentato e gestito dall'associazione "Aegua fresca". In alto troviamo la casa di filtri ed una terrazza da cui è possibile vedere il percorso del sifone che attraversa superiormente il cimitero monumentale di Staglieno.



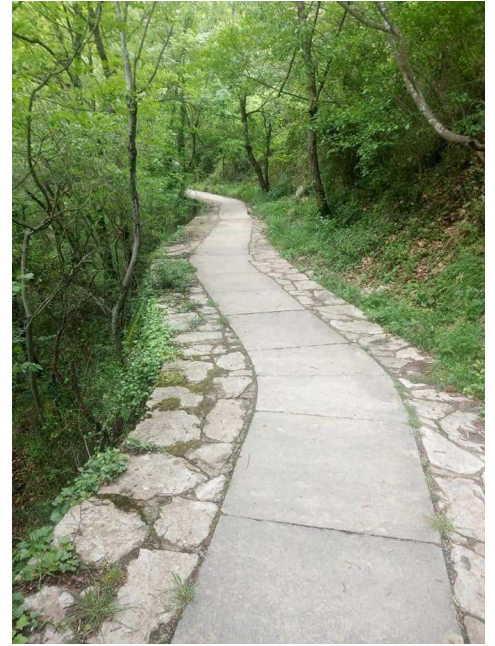
Bassorilievo presente all'entrata del ponte sifone sul Veilino rappresentante lo stemma della città di Genova



Galleria di sbocco al ponte Sifone sul Veilino

Una serie di gradini ci conduce nella parte più bassa del sifone ove si trova una via di fuga (scala a chiocciola) che scende in via superiore del Veilino, proseguendo sul versante opposto del sifone, in salita, si raggiunge una galleria di 73 m che collega il sifone con l'antico percorso proveniente dalle prese Poggetti, San Antonino e San Pantaleo.

L'acquedotto prosegue su di una serie di arcate oltrepassando il rio San Pantaleo, ove è ancora possibile vedere l'originaria opera di presa, ed il rio Molinara. Tra i due ponti sono visibili le imboccature, murate, di un tratto in galleria. Costeggiando una zona alquanto edificata si raggiunge via delle Ginestre in prossimità della chiesa del SS Sacramento. Scendendo su Via delle Ginestre è possibile vedere i resti di un tratto di acquedotto romano.



Tratto in mezzo alla natura

Staglieno via delle Ginestre (percorso originale)

Descrizione itinerario

Il tracciato originale dell'acquedotto percorreva a mezza costa l'intera valle del Veilino.

Da Via Cà De' Mussi in loc. Banchelle, passava presso l'area del poligono di tiro Vittorio Emanuele III, sottostante il viadotto autostradale, raggiungeva la presa Poggetti all'estremità della valle del Veilino per poi proseguire sul lato destro orografico sino alla presa di Campobinello, Sant'Antonino e San Pantaleo.

Poco è rimasto del tracciato originale interrotto subito dopo Ca de' Mussi da una cava, dalle opere per la costruzione dell'autostrada e da molteplici frane. Percorrendo Via sup. del Veilino è possibile vedere a monte della strada alcuni resti di viadotti, presso il campo di tiro quel che rimane di un ponticello e se possibile addentrarsi nella valle, (il poligono è aperto saltuariamente) il ponte sul Rio Poggetti e i "ponti bersaglio" ottocenteschi.

Partendo da Via sup. del Veilino e proseguendo da sal. San Antonino o sal. del Montino è invece ben raggiungibile il ponte di Sant'Antonino o del Montino sul rio Briscata lungo 84 m ed alto 37 m. Percorrendolo e proseguendo oltre salita del Montino si trovano altri resti dell'acquedotto.

Da salita Sant'Antonino andando verso la collina di San Pantaleo fiancheggiando l'acquedotto ora sospeso su archi. Il percorso (tratto in questo monte non agibile) si addentra nella valletta del rio Casamavari.

Incontriamo il ponte di San Pantaleo, lungo 89 m e alto 25 m, edificato nel 1303. Poco più a monte sono ancora visibili il più antico ponte e presa sul rio Casamavari.

Percorrendo Salita San Pantaleo per un breve tratto in discesa è possibile raggiungere la galleria di accesso al Ponte Sifone sul Veilino (località Caderiva) e proseguire sul condotto fino a sbucare in Via Delle Ginestre.



Ponte sul Rio Torbido



66 *Ponte sifone sul Veilino*

Manin, Circonvallazione a monte, Porto Antico

Località di partenza:

Piazza Manin

Impianti di risalita visitati

Ascensori Magenta-Crocco,
ascensori Manin-Contardo
ascensori di Castelletto Levante e Ponente,
Funicolare di Sant'Anna.

Accessi intermedi

L'itinerario si sviluppa lungo il centro urbano ed è accessibile dalla rete AMT lungo tutto il suo sviluppo.

Località di arrivo:

Porto Antico

Sviluppo totale:

km 3,5 km

Dislivello

-85 mt

Difficoltà:

T

LINEE E FERMATE BUS

DIREZIONE LEVANTE

piazza Manin

linea 34 cod. 0570

linea 36 cod. 0558

piazza Caricamento

linea 1 cod. 0170

linea 32 cod. 0001

via Turati

linea 13 cod. 0207

DIREZIONE PONENTE

via alla Stazione di Casella

Trenino Genova Casella

cod. fermata 4001

piazza Manin

linea 34 cod. 0565

linea 36 cod. 0526

ORARI IMPIANTI SPECIALI

Castelletto Levante e Ponente

tutti i giorni dalle ore 6.40 alle ore 24.00

Funicolare Sant'Anna

tutti i giorni dalle ore 7.00 alle ore 00.30

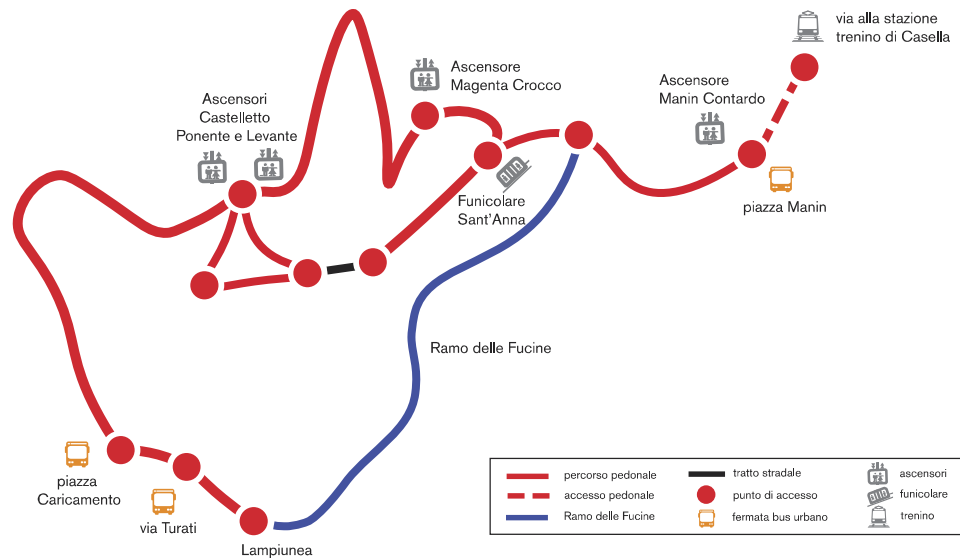
Manin-Contardo

feriali dalle ore 6.05 alle ore 24.00

festivi dalle ore 7.20 alle ore 24.00

Magenta-Crocco

tutti i giorni dalle ore 6.55 alle ore 00.40



Descrizione itinerario

Il nostro viaggio alla scoperta del percorso urbano dell'antico acquedotto di Genova, parte da piazza Manin (Linee 34, 36, 49, Ferrovia Genova-Casella).

Questa piazza conserva ancora l'aspetto dello stile Liberty delle sue origini. Alla fine del '900 divenne un importante nodo viabilistico per la nascente Circonvallazione a Monte (1865-1880): ospitò infatti il capolinea superiore della prima linea tranviaria di Genova, tratta Manin-Corvetto, inaugurata il 14 maggio 1893.

A breve distanza, nei pressi del Bastione della Porta di San Bartolomeo, è situata la stazione urbana della celeberrima ferrovia Genova-Casella, inaugurata il primo settembre 1929. Lasciando alle nostre spalle il giardino ornato da maestosi cedri, si prosegue sul lato sinistro di Corso Carlo

Armellini. L'acquedotto si sviluppava proprio sotto ai nostri piedi, anche se adesso la copertura originale è stata celata dall'asfalto.

Alla nostra destra è ubicato l'ascensore pubblico Manin-Contardo (costruito nel 1941, presenta una galleria di accesso di 72 m e copre un dislivello di 32 m), uno dei 13 ascensori che integrano la rete di trasporto pubblico di AMT.

Nel 1943 fu scavato, lì accanto, il grande rifugio antiaereo collettivo n. 20 che aveva due bracci di collegamento con la galleria d'accesso all'ascensore.

Tutto questo complesso sotterraneo, adibito a ricovero, aveva una superficie di oltre 1.200 metri quadrati e poteva ospitare diverse centinaia di persone.



San Bartolomeo



Passo Acquidotto

Attualmente è parzialmente utilizzato da una autorimessa. Arriviamo a Piazza San Bartolomeo degli Armeni con l'omonima chiesa (fondata nel 1308 dai monaci basiliani provenienti dall'Armenia).

Proprio davanti al suo ingresso notiamo, quale pavimentazione del marciapiede, nove grandi antiche lastre di granito rosa, di misura e peso ragguardevole (fino a 335x140x15 cm e di peso quasi 2 tonnellate), vecchia copertura del canale idraulico sottostante.

Pieghiamo quindi, dopo una quarantina di metri, a sinistra, imboccando Passo dell'Acquidotto: uno stretto camminamento tra le case ed i giardini che richiama in larghezza e dislocazione il tracciato dell'acquedotto. Nella parte terminale del primo passaggio, la pavimentazione è lastricata in pietre di Luserna. Lo sguardo

spazia tra giardini e palazzi ottocenteschi quando compare la monumentale Scalinata di Via Palestro (1867-1872).

Volgendo lo sguardo verso il tracciato appena lasciato, si possono notare, nel muraglione di sostegno del tratto finale della seconda parte di Passo dell'Acquidotto, sette arcate che reggevano il canale dell'acquedotto, con gli sportelli in ferro delle antiche derivazioni dei bronzini, anelli di bronzo murati, tipo piccole boccole.

Da questo punto di Corso Solferino si prosegue sempre sul lato a mare, lungo il marciapiede che è impreziosito da 253 lastre monolitiche di pietra di Luserna (ciascuna di lunghezza cm 190 ed ampiezza da 144 a 57 centimetri circa), e che rappresentano anche la vecchia copertura del canale dell'acquedotto che è ancora presente sotto i nostri piedi.



A completare la bellezza e la "preziosità" di tale tratto, c'è la presenza di un cordolo di basoli di granito rosa della Sardegna (mediamente di cm 160 x 60 x 15) nel quale si fissano a terra le meravigliose ringhiere e/o le inferrate artistiche d'epoca (NOTA: se tale porzione di marciapiede dovesse essere realizzata oggi, con identici materiali e finiture, il costo si aggirerebbe intorno a 1,2 milioni di euro).

Si passeggia ora immersi in un connubio paesaggistico ritmato da verde, architetture storiche monumentali e panorami struggenti.

Sulla nostra destra, come in un'opera teatrale, entra in scena Villa Gruber con il suo prospetto neoclassico, mentre, a sinistra, il profilo di Genova si mostra ora in tutta la sua bellezza. Poche decine di metri ancora ed attraversiamo via Goffredo

Mameli e, poco dopo, arriviamo nel verde dei giardini Combattenti Alleati; un punto di grande importanza per l'acquedotto storico: qui, infatti, era sito il cosiddetto "spartimento".

L'acquedotto si divideva in due rami: quello orientale denominato "ramo delle fucine", si sviluppava per quasi 2 km; il tracciato scendeva attraversando l'area del Convento dei Cappuccini del Padre Santo ove sono ancora visibili i resti del ponte canale che manteneva il condotto in quota per poi dirigersi verso il porto passando per Villetta di Negro, insinuandosi dietro il Palazzo della Provincia, scavalcando con un alto ponte canale Salita Santa Caterina e raggiungere Porta Soprana; percorreva le antiche mura del Barbarossa, alimentava le grandi cisterne di Sarzano e terminava il suo percorso nella cisterna posta in Corso Maurizio Quadrio, sotto Piazza delle Grazie, dialettalmente nota come "lampiunea".

Noi seguiamo invece il ramo occidentale dell'acquedotto, denominato "ramo di Castelletto".

Proseguiamo in Corso Magenta per circa 150 metri per arrivare in un'altra zona di verde pubblico: i giardini Aldo Acquarone. Questa è una delle tappe più importanti del nostro percorso urbano, dove la storia di Genova, dell'Acquedotto e del trasporto pubblico locale si fondono nella rappresentazione dell'ingegno umano della fine dell'800, quando le meraviglie della seconda rivoluzione industriale promettevano al mondo una nuova era di agi tecnologici: la funicolare di Sant'Anna. Questo fu il primo impianto di risalita costruito a Genova, inaugurato il 26 novembre 1891 su iniziativa privata e per scopi turistici. Si basava su un sistema di contrappesi che variavano in funzione del numero di passeggeri presenti in entrambe le vetture.



Funicolare Sant'Anna

Per ottenere questo equilibrio la cabina a monte era riempita con l'acqua proveniente da una vasca, le cui vestigia sono ancora ben visibili nella parte nord dei giardini Acquarone. La vasca era alimentata dall'Acquedotto Storico ed una seconda condotta la portava alla stazione superiore della funicolare.

Oggi l'impianto è alimentato ad energia elettrica ed altri dettagli della sua affascinante storia sono raccontati da pannelli esplicativi posti nella stazione. Pochi metri oltre, incontriamo il terzo impianto di risalita AMT del nostro percorso, l'ascensore Magenta-Crocco, costruito nel 1933, la cui galleria funge da collegamento, oltre che alle cabine degli ascensori, con via Acquarone. Con oltre 230 m di sviluppo orizzontale questa è la galleria più lunga di tutti gli ascensori AMT.

Anche questa galleria fu utilizzata come rifugio antiaereo durante il secondo conflitto mondiale.

Alla fine di corso Magenta incontriamo sulla sinistra la terrazza dei Giardini Barbagelata.

Costruiti sul tetto di un'autorimessa, i giardini regalano una bella vista panoramica sulla città e ci permettevano un tempo (fino al 2009) di osservare, verso ponente, i resti di una diramazione dell'acquedotto che scendeva parallela a Salita Inferiore Sant'Anna ed azionava un mulino ad acqua. Attualmente è visibile solo un isolato pilone. Il muraglione di contenimento del giardino di Villa Gnecco rivela comunque le tracce delle arcate che reggevano tale diramazione secondaria. Ritornando sul nostro itinerario, proseguiamo lungo corso Nicolò Paganini fino a raggiungere il Ponte Caffaro.

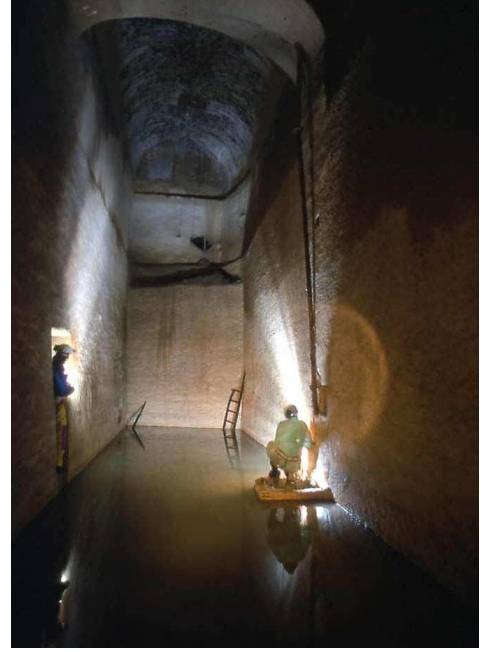
Qui le arcate dell'acquedotto superavano la valletta Bachernia, poi urbanizzata con l'apertura di via Caffaro (alias "Strada del Portello", 1855-1872) e la costruzione dell'omonimo ponte (progettato da Tommaso Carminati), all'interno del quale permane il tracciato dell'acquedotto.

Da notare le gigantesche lastre di granito che vanno a comporre i gradini e i terrazzi delle due scalinate che scendono ai lati della struttura.

Attraversato Ponte Caffaro, restando sul lato a valle, dopo poche decine di metri riemergono le tracce dell'acquedotto. Nella pavimentazione del marciapiede si susseguono numerosi i chiusini in pietra che permettevano di scendere nel condotto per controlli e manutenzione. Su alcuni di questi è tuttora possibile notare la numerazione progressiva, incisa dal lavoratore che aveva realizzato le lastre del chiusino.



Numero inciso su "chiusino" in pietra.



Cisterna

Terminato corso Paganini, si giunge in Piazza Goffredo Villa dove si apre Salita di San Gerolamo; qui è possibile notare l'arco del ponte-canale che manteneva l'acquedotto in quota scavalcando la sottostante mattonata. Imboccata via Gaetano Colombo giungiamo infine a Spianata Castelletto, toponimo derivato da una fortezza oggi scomparsa e al cui posto troviamo il belvedere Montaldo che offre una delle viste più famose e apprezzate della città.

Una targa posta sulla facciata di un palazzo narra gli eventi che resero celebre questo sito nella storia di Genova. Al di sotto di Spianata Castelletto l'acquedotto alimentava una serie di cisterne, alcune anche di riguardevoli dimensioni, tuttora esistenti.

In alcune di queste sono ancora presenti il dispositivo di arrivo dell'acquedotto

74



Ascensore Castelletto Levante



consistente in una piccola vasca, detta "troglietto", e da una serie di "bronzini", in dialetto "brunzin" (come i rubinetti).

È questo il momento per concedersi una breve sosta e, tra il profumo dei pini e la brezza del mare, volgere lo sguardo all'oceano madreperlaceo dei tetti d'ardesia, dei giardini pensili, il profondo blu del golfo ligure e la corona di colline:

meraviglie che hanno consacrato Genova signora del mare, Superba tra le città.

Troviamo qui l'arrivo dell'ascensore "Castelletto Levante", un mezzo di trasporto dal potere così evocativo da essere identificabile come una parte dell'identità cittadina.

Costruito nel 1909, copre un dislivello di 57 metri ed ha due cabine recentemente riportate all'aspetto ligneo originario.

Mentre l'ingresso a valle è all'interno di una costruzione in galleria, la stazione a monte è completamente in esterno, costruita in stile Liberty con vetrate che consentono di godere di indimenticabile panorama sul golfo ligure. Il poeta Giorgio Caproni lo immortalò nella poesia "L'ascensore" con i versi «Quando mi sarò deciso d'andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto», riprodotti anche su una targa affissa nella galleria d'ingresso.

Sul lato a ponente della spianata incontriamo il secondo ascensore AMT, denominato appunto "Castelletto Ponente". Inaugurato nel 1929, ha il suo accesso inferiore nella galleria stradale Giuseppe Garibaldi e la stazione d'arrivo superiore in Via Gaetano Colombo. Dal 2019, dopo un periodo di manutenzione e restauro, l'ascensore è stato riconsegnato alla città completamente ristrutturato e le sue cabine ricostruite secondo i disegni originali dei primi del '900, in stile Liberty rivestite in legno di pino.

È possibile aggiungere alla nostra escursione un ulteriore viaggio nella storia: un breve anello da percorrere utilizzando i due ascensori. Scendiamo a Portello con l'ascensore di Levante, percorriamo la galleria Cristoforo Colombo per circa la sua metà ed utilizziamo il successivo impianto di ponente per la risalita al belvedere Montaldo.

Tutte le gallerie che percorreremo furono infatti utilizzate come ricoveri antiaerei durante il secondo conflitto mondiale; nello specifico la galleria stradale Cristoforo Colombo (ex Vittorio Emanuele III) era il ricovero N°II (6300 posti, 1585 mq), la galleria d'accesso all'ascensore dell'ascensore di Castelletto Ponente la N°VI (300 posti, 150 mq).

Riprendiamo il nostro tour dal Belvedere, spostandoci di poche decine di metri verso sinistra (spalle al mare), ci dirigiamo in Via Gaetano Colombo (arrivo ascensore Castelletto ponente per chi ha effettuato l'anello degli ascensori) ed imbocchiamo il caratteristico percorso (tutto pedonale) di Salita alla Spianata Castelletto. Questa "mattonata" è uno storico itinerario "di crinale" che scendeva verso la città, parallelo al tracciato delle antiche Mura Fortificate.

Dopo un centinaio di metri, scendendo sulla destra, una bella inferriata forgiata sbarra l'accesso al Vico Chiuso dell'Acquidotto da cui si vede un camminamento sopraelevato in pietra addossato alle Mura che recava il condotto idraulico.

Lungo la sua parete si aprono una serie di tredici sportelli in ferro, di varie dimensioni, delle antiche derivazioni dei bronzi. Continuiamo a scendere ancora pochi metri e giriamo a destra in Salita Acquidotto. Dopo circa 30 metri c'è l'archivolto del Portello di Pastorezza (una piccola porta nella cinta muraria). Sopra l'arco a tutto sesto del portello è ancora visibile, alzando lo sguardo, il tracciato dell'acquedotto denunciato dalla presenza di due nicchie che si aprono al di sotto del soffitto, ai fianchi dell'arco.

Qui, prima di attraversare il portello, prendiamo a sinistra Salita della Rondinella. Nelle lunette della volta del nuovo

archivolto si aprono sulla destra due sportelli del canale dell'acqua, ed altri quattro sono presenti, dallo stesso lato, all'uscita. Salita della Rondinella, che d'ora in avanti è a larghi gradoni, piega dapprima a sinistra e poi a destra. In questo punto la salita si allarga a formare uno slargo triangolare.

Lungo il prospetto della casa a monte sono presenti le ghiere di mattoni di antichi archi e archetti medievali, sempre in mattoni, all'uscita dell'archivolto.

In un angolo della piazzetta, dietro dei bassi muretti ed una inferriata, si notano i resti metallici di un "castello d'acqua". Questo termine deriva dal latino "Castellum Aquae" che rappresentava in epoca romana una costruzione la cui funzione era quella di raccogliere l'acqua potabile e distribuirla alla rete idrica cittadina.

Piegando ancora a destra, abbandoniamo Salita della Rondinella, che continua verso sinistra, ed imbocchiamo Salita dei Molini. Il toponimo è rivelatore in questa parte della città, non solo della presenza dell'acqua ma anche di molini (per le granaglie) che erano azionati proprio dal condotto dell'acquedotto.

Arrivati in fondo all'angusto vicolo, parzialmente mattonato, di Salita dei Molini che scende zigzagando tra le alte case del tessuto urbano medievale del Centro Storico, si giunge in Via Cairoli, già "Strada Nuovissima" (1778-1786), che insieme al Sistema dei Palazzi dei Rolli di Genova figura dal 2006 nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO.

Questa storica ed elegante via pedonale presenta lungo i suoi lati bei marciapiedi di lastre monolitiche di pietra di Luserna, come avevamo già visto in Circonvallazione a Monte (Corso Solferino), ma queste, di

minori dimensioni, sono una realizzazione recente (XXI secolo) e, soprattutto, non sono la vecchia copertura del canale dell'acquedotto.

Svoltiamo a destra e dopo soli 30 metri si giunge in Largo della Zecca, toponimo collegato al fatto che qui in antico c'era la zecca della Repubblica di Genova, i cui magli "battevano" moneta azionati proprio dalla forza motrice dell'acqua dell'acquedotto.

Da questo punto ripercorriamo idealmente il percorso del condotto idraulico imboccando, a destra, Via Paolo Emilio Bensa.

L'acquedotto continuava il suo tragitto, restando in quota sopra le antiche mura della città: quelle della 3^a cinta (1155-1160), le cosiddette Mura del Barbarossa;

tracciato ricalcato in seguito anche dalla 5^a cinta fortificata (1345-1358). Scavalcava i vicoli che si addentravano nel centro storico grazie a ponti-canale, in seguito sostituiti da sifoni.

Si giunge, dopo 50 metri, in Piazza della Nunziata, dominata dalla facciata neoclassica della splendida basilica della Santissima Annunziata del Vastato, caratterizzata da due campanili e dal grandioso pronao con scalinata e sei colonne in stile ionico.

Questa architettura sacra è un vero scrigno di tesori artistici: una delle chiese più rappresentative dell'arte genovese del tardo manierismo/barocco del primo '600.

Poche città al mondo possono vantare una serie di chiese, internamente così riccamente decorate, come Genova. Di qui un tempo passavano le Mura del

Vastato (appartenenti sia alla 3^a, sia alla 5^a cinta fortificata) che fronteggiavano il rio Carbonara che, a volte, quando tracimava, "vastava" (cioè devastava) la zona.

Nella stessa piazza, al civico numero 2, troneggia il nobile Palazzo Belimbau. Nella sua facciata, al di sopra delle finestre del primo piano, invisibile all'occhio umano, è ancora inglobato il condotto dell'acquedotto.

Il palazzo fa angolo con una via in cui svoltiamo a sinistra: Via delle Fontane. Anche questo toponimo è un chiaro riferimento alla presenza, in questo luogo, di uno dei "quattro elementi naturali primordiali": l'acqua.

Acqua che sgorgava dalle fontane pubbliche approvvigionate dall'acquedotto

storico che portava qui il prezioso liquido dopo un viaggio di 40 km.

L'acquedotto proseguiva quindi in Via delle Fontane dove transitava sopra l'arco ogivale di collegamento tra le due torri della medievale Porta dei Vacca.

Da questo punto, una derivazione scavalcava la strada della Ripa con un grande arco (di fatto un ponte-canale) e forniva l'acqua alla Darsena.

Il ramo principale invece continuava appoggiato al fronte delle case e dei portici della Ripa fino ad arrivare alla cisterna ed alla relativa fontana dei Cannoni del Molo che si trova all'imbocco di Via del Molo, angolo Vico dei Lavatoi (altro toponimo evocativo), poco distante dalla Chiesa di San Marco.

Con il termine "cannoni" si intendevano gli elementi (solitamente metallici, ma ve ne erano anche di marmo) tubolari (tipo cannelle, dritte o ricurve) che sporgendo dalla muratura e riversavano il flusso d'acqua in una pubblica fontana. Qui giungevano le acque del ramo di Castelletto dell'acquedotto cittadino.

La bassa costruzione, tutta in pietra, presenta al centro una nicchia con un'edicola sacra e, ai suoi lati, si possono notare due sottili e lunghe piccole lastre di marmo bianco di Carrara con incisi i numeri dei bronzi che erano presenti. Alla base della costruzione (il livello attuale del suolo, e quindi del marciapiede, è più alto che in antico) sono ancora riconoscibili le bocche e/o le sedi (a volte murate) dei sei tubi in marmo bianco di Carrara (i "cannoni").



Cannoni di marmo posti ai lati dell'edicola dai quali sgorgava l'acqua.

Grazie alle preziose associazioni che hanno collaborato

GAU odv e aps
associazione Culturale Antico Acquedotto
ANPI Struppa
Gruppo Scout Genova 20
Confraternita San Giovanni Battista
CRC SERTOLI
CAI ULE
CAI Ligure Genova
AIB Valbisagno
ARCI Pino
Teatro dell'Ortica
Nuovo CIEP
Amici di Pontecarrega
CSS centro studi sotterranei
Speleoclub Gianni Ribaldone
Trash team
Associazione culturale Giano





Veduta dal Belvedere di Spianata Castelletto

